



"DIALOGARE PER IL BENE DI TUTTI"

È scontro tra il ministro dell'Ambiente, Sergio Costa, e la Regione Campania per la conclusione della gestione commissariale delle bonifiche. Intanto, in quella terra che una volta era chiamata "felix" è continua emergenza, aggravata anche dai rifiuti in arrivo da Napoli, come denuncia il parroco di Caivano, in prima linea da anni per la difesa dell'ambiente e della salute A pag.8

DOPO IL CONVEGNO

Una Chiesa laboratorio

Consiglio Pastorale Diocesano nel segno del Convegno: l'intervento di Mons. Brambilla illumina ancora il cammino diocesano

Mercoledì 15 gennaio si è svolto, presso il Centro Papa Francesco, il secondo Consiglio Pastorale Diocesano dopo il Convegno. Era volere di Mons. Lagnese che il **Convegno non fosse una sterile occasione culturale, ma una fruttuosa occasione per riflettere sullo stato di salute delle parrocchie** isolane e per trovare strategie efficaci per rendere tali **parrocchie**, nell'ottica indicata da Papa Francesco in Evangelii Gaudium, reali **vettori della forza del Vangelo**.

Per tale motivo e per suo volere il cammino diocesano prosegue mettendo in pratica quanto appreso e sperimentato nei giorni del **Convegno**, dove senza dubbio si è accesa per molti una **fiamma** che va ora **alimentata**. Il Consiglio pastorale, come nella precedente riunione, si trasforma in **laboratorio** di riflessione e formazione, secondo lo stile e la metodologia indicata dagli esperti del **Centro Missione Emmaus** che hanno animato il Convegno e la formazione, laicale e presbiterale, che lo ha preceduto.

Continua a pag.2

ASSUMIAMO UNO STILE SINODALE



RITIRO DELLE RELIGIOSE

A pag.3

"Lo Spirito del Signore è su di me"



PARROCCHIA SANTA MARIA ASSUNTA

A pag. 9

Esercizi spirituali delle coppie e dei giovani



"Il lusso di poter amare tutti"



In questi giorni leggendo alcuni commenti nel mondo del web, mi dispiace, che tante persone che pur si dicono cristiane e cattoliche abbiano visto il celibato come il vero spauracchio. Ritengo che il tema del celibato sia essenzialmente una falsa questione. A pag. 6-7

Aiku, l'amerindiano cattolico



È la storia di una conversione, ma è anche la storia dell'evangelizzazione della Guyana francese. Aikumale Alemin, di etnia amerinda Wayana, convertito al cattolicesimo, ha continuato il suo cammino di fede e si sta formando per diventare diacono. A Pag.15

La solidarietà degli studenti



Giovedì mattina, c'è stata la visita da parte dei ragazzi dell'Istituto Menella, al vicoletto fiorito con tanto di derrate alimentari per la Catena Alimentare Nunzia Mattera. A Pag.19



Cari bambini, ritorna "Una Fiaba al Mese": correte a leggerla! Insieme ai 9 consigli per proteggere il pianeta e al racconto sull'arrivo dei Re Magi a Ischia! A pag. 22

Continua da pag. 1

Con la perseveranza e la pazienza paterna che lo caratterizza, **Mons. Lagnese ascolta il suo popolo** e da questo ascolto trae consiglio, grazie ad esso rimodula i suoi interventi, per calibrarli sulle necessità più urgenti e significative. Quanto è emerso dai laboratori del Convegno e del pre-convegno diventa materiale e suggerimento per il prosieguo del cammino diocesano. Ogni tappa dunque si arricchisce grazie a quanto è stato fatto nella tappa precedente e da essa trae spunto. Così i percorsi formativi già programmati, iniziati con J. Moral, D. Vitali, A. Mastantuono e E. Aceti, proseguono, anche se non programmati, con gli esperti del Centro Missione Emmaus. Così ci ha detto durante il Consiglio Pastorale **don Pasquale Trani**, che ha presieduto la riunione – Mons. Lagnese era assente per impegni vescovili - annunciando che la collaborazione con gli esperti del centro non si ferma, prosegue affinché quella **fiamma** accesa non si spenga e diventi **scintilla contagiosa**, affinché si propaghi a tutte le parrocchie, anche a tutti coloro che non hanno partecipato ai lavori del Convegno e possono e devono essere coinvolti, perché il messaggio arrivi a tutti. E dunque avremo **incontri con gli esperti**, aperti a tutti coloro che vorranno aderire, organizzati **a livello decanale**, in modo da offrire a tutte le parrocchie un **esempio della metodologia** che gli esperti hanno insegnato nei laboratori attuati per il Convegno. Dunque: nessuno sia escluso. I lavori del Consiglio pastorale si sono poi svolti in forma laboratoriale, in gruppi di riflessione e condivisione su una delle quattro tematiche chiave di Evangelii gaudium messi in evidenza dal Convegno “Il tempo è superiore allo spazio” e dunque, nel percorso che, parafrasando l’episodio di Emmaus ci conduce da Emmaus verso Gerusalemme, fase delicata e un po’ triste, perché Gesù, dopo averci guidati e indirizzati, ci lascia da soli, affinché possiamo proseguire da soli, **dobbiamo allenarci**, prima di trovare reali e possibili soluzioni, allenarci **a stare insieme e a confrontarci**. E per farlo don Pasquale Trani ci ha proposto ancora una scintilla che proviene dal Convegno, un brano della relazione che il **car-**



Papa Francesco @Pontifex_it · 15 gen

Possa lo Spirito Santo ravvivare in ognuno di noi la chiamata ad essere evangelizzatori coraggiosi e gioiosi. #UdienzaGenerale

dinale Bassetti ha tenuto al Convegno, “Chiesa di pietre vive”, che Bassetti aveva deciso di tenere fuori dal suo intervento e che invece contiene preziosi spunti di riflessione per il nostro percorso. Si tratta di un passaggio dove Bassetti spiega il concetto di **sinodalità**. Bassetti parte da un brano della Lettera di Pietro, nel quale si esprime la questione di come possa essere la Chiesa segno del Vangelo e come possa a sua volta mostrarsi il Vangelo nella Chiesa. Dilemma antico e attualissimo. Per Brambilla la risposta è chiara: si tratta di assumere uno **stile** che è **l'unico efficace**: lo **stile sinodale**. Le indicazioni più precise vengono dal **Discorso di Firenze**, (Convegno della chiesa italiana, Firenze 2015) tenuto da Papa Francesco, nel quale si parla di **umiltà, disinteresse e beatitudine**, ma soprattutto di cammino comune, di “camminare insieme”, tratto distintivo di ogni cristiano, che trova radice e fondamento nella Liturgia eucaristica, la comunione, si sviluppa nella capacità di governare in comune la Chiesa e di formare un processo spirituale comune. Ma questo processo non può prescindere – ci dice Bassetti – da una educazione alla corretta arte del consiglio, della riflessione comune, del condividere opinioni e progetti. Dove esercitarla? Per Bassetti è ovvio: nei consigli pastorali parrocchiali e diocesani. Comunione e sinodalità vanno a braccetto, altrimenti questi luoghi di riunione diventano sterili. Per definizione e premessa i **cristiani** sono “**coloro che camminano insieme, popolo pellegrinante verso il regno**”. Camminare insieme e un modo per seguire il Signore avendo Gesù al nostro fianco, come i discepoli di Emmaus. Sinodalità non è concessione democratica, spazio dato ai laici affinché coltivino ruoli per mettersi in

mostra, o delega sacerdotale per avere più tempo per se stessi, ma patto di corresponsabilità sotto il segno del Battesimo, che ci rende tutti figli di Dio allo stesso modo. Brambilla indica quindi la direzione e la modalità del cammino sinodale e conclude indicando **tre attenzioni**, tre punti sui quali focalizzare l’impegno: famiglia, giovani, ministeri laicali. La **pastorale giovanile e familiare** deve essere in grado di rompere i campanilismi, i recinti dentro ai quali tante parrocchie e sottogruppi parrocchiali si rinchiudono come in un fortino di guerra.

I ministeri laicali dovranno, per essere efficaci, abbandonare il contesto del fare tanto e del fare per apparire per entrare nello spirito del servizio, per evitare il clericalismo laicale che insegue quello sacerdotale. La vita della parrocchia conclude Brambilla, sia dunque un **laboratorio per realizzare sul serio** l’avventura cristiana. È la scommessa di Brambilla, che noi accogliamo nel nostro cammino diocesano.

AGENDA DIOCESANA

▶ SABATO 18 GENNAIO

18-25 gennaio – *Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani*

Ore 20:30 *Veglia Ecumenica* (Chiesa di S. Sebastiano – Forio)

▶ DOMENICA 19 GENNAIO

18-25 gennaio – *Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani*

Incontro del Percorso diocesano per il Matrimonio

▶ LUNEDÌ 20 GENNAIO

18-25 gennaio – *Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani*

S. Sebastiano, m – Patrono di Barano

▶ VENERDÌ 24 GENNAIO

18-25 gennaio – *Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani*

24-26 gennaio – *Ritiro del percorso diocesano in preparazione alla Cresima*

▶ DOMENICA 26 GENNAIO

67° *Giornata dei malati di lebbra*

Domenica della Parola

**Per un dialogo
e un confronto costruttivi,
scrivi al direttore:
direttorekaire@chiesaischia.it**

Kaire

Il settimanale di informazione della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
**COOPERATIVA SOCIALE
KAIROS ONLUS**

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003
Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342
info@kairosonline.it
pec: posta.kairos@pec.it
Registrazione al Tribunale di Napoli
con il n. 8 del 07/02/ 2014

Direttore responsabile:
Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo

**Direttore Ufficio Diocesano di Ischia
per le Comunicazioni Sociali:**
Don Carlo Candido
direttoreuocs@chiesaischia.it

Progettazione e impaginazione:
Gaetano Patalano
per Cooperativa Sociale Kairos Onlus

Redazione:
Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
kaire@chiesaischia.it | @chiesaischia
facebook.com/chiesaischia
@lagnese Pietro

Tipografia: Centro Offset Meridionale srl Via
Nuova Poggioreale nr.7 - 80100 Napoli (NA)

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228
Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kairosonline.it

Il settimanale è stampato su carta riciclata utilizzando inchiostri vegetali non inquinanti presso uno stabilimento le cui attività prelevano una quantità di energia minore di quella prodotta dal proprio impianto fotovoltaico (a ridotta emissione CO2).

FIS Federazione Italiana Settimanali Cattolici

“Lo Spirito del Signore è su di me” (Is 61, 1)

Domenica 12 gennaio il Vescovo di Ischia, Mons. Pietro Lagnese ha tenuto il ritiro delle consacrate in diocesi.



Le consacrate della Diocesi

I l ritiro di domenica 12 gennaio è iniziato presso l'Episcopio in religioso silenzio e con una dolce musica in sottofondo che ha subito ispirato pace, quella che desideriamo tutti. Le lodi cantate sono iniziate poco dopo e ci hanno lasciato una parola, quella del titolo, che il nostro vescovo Pietro ha augurato a tutte noi: «Possa tu dire: Lo Spirito del Signore è su di me!». Durante la meditazione che è seguita, il padre ci ha raccontato alcuni episodi simpatici della sua infanzia e ci ha parlato della terza beatitudine: «Beati i miti, perché avranno in eredità la terra» (Mt). Oppure: «Poiché tu, da Dio, erediterai la terra, puoi essere mite.»

Gesù è il Mendicante, che cerca continuamente il rapporto con Dio, Gesù è l'Afflitto, che sente il dolore per il lutto che il mondo sperimenta perché si allontana da Dio, Gesù è il Mite.

Ma cos'è la mitezza? Chi è il mite? Io sono mite? Come si fa per diventare miti?

Mite è colui che non fa qualcosa contro il malvagio, non si irrita, non si vendica, è chi non risponde al male col male, non invidia il successo dell'arrogante e non lo imita, è il genitore che non si mette in cattedra, perché sa che i figli non sono tutti uguali.

Mite è anche colui che non solo non fa il male ma è colui che fa anche una cosa buona: si orienta fortemente verso Dio, spera nel Signore, confida nel Signore. Il fondamento del mite è la fiducia in Dio. Tutto l'Antico Testamento, in particolare il libro del Deuteronomio e anche Esodo sono attraversati dalla Promessa. E anche per Abramo è così. Possedere la terra vuol dire essere libero, perché non possiede la terra lo schiavo e chi non ha autonomia, vuol dire avere i frutti per sfamare la famiglia.

Avere un pezzetto di terra per gli ebrei era molto importante e non andava mai venduto perché era frutto di tanti sacrifici. Per non cadere nell'assolutizzazione un *midrash* tuttavia racconta che c'erano due fratelli, uno sposato, con figli, l'altro sposato, senza figli. Il terreno viene diviso in parti uguali dal loro papà, eppure entrambi,



prima lo sposato senza figli, poi lo sposato con figli, spostano il filo che divideva la proprietà, durante la notte, a vantaggio dell'altro.

Nel Nuovo Testamento, la parola “mite” (πραῖος in greco) ricorre poche volte, la parola “mitezza” un po' di più. La mitezza è un dono: è Gesù, è lo Spirito, che ti rende mite. Sì, certamente mi sforzo per essere mite, ma è soprattutto un dono da chiedere: “Signore, donami un cuore mite!”. Che non vuol dire “lascia correre”, perché la mitezza è anche correzione dell'altro ma sempre nell'amore. San Francesco di Sales, che ha ispirato a don Bosco l'Ordine dei Salesiani, era il santo della correzione con mitezza. Il mite sa che il primo a sbagliare è lui. Abbiamo delle responsabilità. Proprio nella lettura di oggi, festa del battesimo di Gesù, il profeta Isaia ci dice: «Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. ... non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta...». Gesù è così! Gesù è il mite che entra in Gerusalemme su un asinello e non su un cavallo, che invece

rappresenta la forza. Gesù è l'Agnello immolato che si è fatto condurre al macello per noi.

Il non mite invece è colui che aggredisce perché ha paura.

Il mite non fa guerra, non è avido, non vuole mostrarsi diverso da quello che è, il mite non è arrivista, perché c'ha già tutto. I miti non conquisteranno, i miti erediteranno, come ci dice anche il bel salmo 37 (36). Il Signore ti ha promesso il Cielo! Per questo Gesù ci dice: «Venite a me che sono mite e umile di cuore (Mt)».

Così preparate abbiamo vissuto con intensità la bellissima Adorazione e la meravigliosa S. Messa, nella quale il Signore ci ha fatto anche il dono di un particolare raggio di sole che ha illuminato la Cappella dalla finestra durante la seconda parte della Celebrazione.

E ancora: il momento del pranzo e quello della condivisione si sono svolti in un clima familiare di distensione e felicità che ci fa esclamare: “Quanta grazia!”. E che veramente auguriamo a tutti di poter vivere! Grazie Signore, grazie p. Pietro!

In segreteria di stato un sottosegretario donna: Francesca Di Giovanni

Il Papa l'ha nominata nella Sezione per i Rapporti con gli Stati: si occuperà del settore multilaterale



Papa Francesco ha nominato la dottoressa Francesca Di Giovanni, ufficiale della Segreteria di Stato, nuova sotto-segretario della Sezione per i Rapporti con gli Stati, incaricandola di seguire il settore multilaterale. Di Giovanni, da quasi 27 anni in Segreteria di Stato, è nata a Palermo nel 1953, è laureata in Giurisprudenza. Ha completato la pratica notarile e ha lavorato nell'ambito del settore giuridico-amministrativo presso il Centro internazionale dell'Opera di Maria (Movimento dei Focolari). Dal 15 settembre 1993 lavora come ufficiale nella Sezione per i Rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato. Ha svolto il suo servizio sempre nel settore multilaterale, soprattutto per quanto riguarda temi concernenti i migranti e i rifugiati, il diritto internazionale umanitario, le comunicazioni, il diritto internazionale privato, la condizione della donna, la proprietà intellettuale e il turismo. Da oggi la Sezione per i Rapporti con gli Stati ha due sotto-segretari: Di Giovanni infatti va ad affiancare monsignor Mirosław Wachowski, che si occuperà principalmente del settore della diplomazia bilaterale. Vatican News e L'Osservatore Romano l'hanno intervistata.

È stata sorpresa dalla nomina a sottosegretario?

R. - Sì, assolutamente! È da vari anni che si pensa alla necessità di un sottosegretario per il settore multilaterale: un settore delicato e impegnativo che necessita di un'attenzione particolare, perché ha modalità proprie, in parte diverse da quelle dell'ambito bilaterale. Ma che il Santo Padre affidasse a me questo ruolo, sinceramente non l'avrei mai pensato. È un ruolo nuovo e cercherò di impegnarmi al meglio per corrispondere alla fiducia del Santo Padre, ma spero di farlo non da sola:

vorrei far tanto calcolo sulla sintonia che ha sinora caratterizzato il nostro gruppo di lavoro.

Può spiegare che cos'è il "settore multilaterale"?

R. - In parole povere si può dire che tratta dei rapporti che riguardano le organizzazioni inter-governative a livello internazionale e comprende la rete dei trattati multilaterali, che sono importanti perché sanciscono la volontà politica degli Stati riguardo ai vari temi concernenti il bene comune internazionale: pensiamo allo sviluppo, all'ambiente, alla protezione delle vittime dei conflitti, alla condizione della donna, e così via.

In che cosa consiste il suo lavoro?

R. - Continuerò ad occuparmi di ciò che ho seguito fino ad ora all'interno della Sezione per i Rapporti con gli Stati, anche se adesso, in questo nuovo ruolo, avrò il compito di coordinare il lavoro di questo settore.

Lei è la prima donna a ricoprire un incarico di questo livello in Segreteria di Stato...

R. - Sì, effettivamente, è la prima volta che una donna ha un compito dirigenziale in Segreteria di Stato. Il Santo Padre ha preso una decisione innovativa, certamente, che, al di là della mia persona, rappresenta un segno di attenzione nei confronti delle donne. Ma la responsabilità è legata al compito, più che al fatto di essere donna.

Quale può essere, a suo avviso, lo specifico contributo di una donna in questo campo?

R. - Non possono non tornarmi in mente le parole del Santo Padre nell'omelia del 1° gennaio scorso, in cui egli fa – possiamo dire – un inno al ruolo della donna, dicendo anche che “La donna è donatrice e mediatrice di pace e va pienamente associata ai processi decisionali.

Perché quando le donne possono trasmettere

i loro doni, il mondo si ritrova più unito e più in pace.” Vorrei poter contribuire a che questa visione del Santo Padre si possa realizzare, con le altre colleghe che lavorano in questo settore in Segreteria di Stato, ma anche con altre donne – e sono tante – che operano per costruire la fraternità anche in questa dimensione internazionale. È importante sottolineare l'attenzione del Papa verso il settore multilaterale, che oggi è messo in discussione da alcuni, ma che ha una funzione fondamentale nella comunità internazionale. Una donna può avere determinate attitudini per trovare punti comuni, curare i rapporti avendo a cuore l'unità. Spero che il mio essere donna possa riflettersi positivamente in questo compito anche se sono doni che riscontro certamente anche nell'atteggiamento dei miei colleghi di lavoro uomini.

Il Papa nel suo recente discorso al Corpo Diplomatico ha parlato del sistema multilaterale, chiedendo che venga riformato.

R. - La Santa Sede ha anche la missione, nella Comunità internazionale, di curare che l'interdipendenza tra gli uomini e le nazioni si sviluppi in una dimensione morale ed etica, oltre che nelle altre dimensioni e vari aspetti che le relazioni acquistano nel mondo attuale.

Non bisogna mai stancarsi di favorire il dialogo a tutti i livelli, sempre alla ricerca di soluzioni diplomatiche. Ad esempio, il Papa nel suo recente discorso al Corpo Diplomatico ha ricordato, tra l'altro, i tanti risultati positivi delle Nazioni Unite, che quest'anno celebrano il 75° anniversario di istituzione.

Vogliamo continuare a vederle come un mezzo necessario per conseguire il bene comune, anche se questo non ci esime dal chiedere modifiche o riforme là dove si vedono necessarie.

Il celibato dei preti e come se ne parla

Nei mesi scorsi, si è fatto un gran parlare del celibato dei preti. Ora se ne riparla, e si organizzano clamori e si gioca persino con il fuoco della divisione, in occasione dell'uscita di un nuovo libro. Il dibattito non è nuovo, va avanti da anni e ogni tanto ritorna

Nei mesi scorsi, soprattutto in occasione del Sinodo sull'Amazzonia, si è fatto un gran parlare del celibato dei preti. Ora se ne riparla, e si organizzano clamori e si gioca persino con il fuoco della divisione, in occasione dell'uscita di un libro che il papa emerito Benedetto XVI ha scritto insieme al cardinal Sarah. Il dibattito non è nuovo, va avanti da anni e ogni tanto ritorna, con amplificazioni e semplificazioni mediatiche che, stavolta forse più di altre volte, lasciano veramente molto perplessi e feriti.



Don Lello Ponticelli*

Partiamo da una semplice domanda: come e perché si sta parlando del celibato dei preti? Non si può dare per scontato, purtroppo, che il motivo sia quello di capire un po' meglio come stanno le cose e per operare davvero un discernimento serio, aperto, saggio, prudente. Di certo la discussione è legittima, soprattutto se la si fa – diciamo così – non “per emergenza”, ma perché ci sono valori grossi in gioco. È bello che nella Chiesa, a tutti i livelli, si possa ragionare, riflettere, valutare tutto quanto sta a cuore per l'annuncio del Vangelo e perché non manchi a nessuno, per carenza di preti, la possibilità di nutrirsi dell'Eucaristia o del pane del perdono.

È bello e promettente che nei luoghi della formazione, ma anche tra preti e con i nostri vescovi si possa condividere, ci si possa confrontare sul celibato, parlandone con passione e con rispetto, aspettando con fiducia e rispetto la parola del Papa nella prossima Esortazione post-sinodale: riguarda noi, la nostra vita e la vita del popolo di Dio. È bello anche il fatto che uomini e donne, credenti e non credenti, dicano la loro, in maniera franca, diretta, anche critica, speriamo sempre in modo laicamente dubitante, sapendo anche guardare dal punto di vista dei credenti e di chi l'esperienza del celibato la vive.

A cominciare da quello di papa Francesco che più volte – cito qui ciò che disse, giusto un anno fa, sul volo che lo riportava a Roma dalla Gmg di Panama – ha ricordato che il celibato non è un «dogma», e che è giusto studiare, riflettere, pregare e agire per risolvere in alcune aree del mondo «il problema pastorale della mancanza di sacerdoti» e ha citato, in proposito ciò che avvenne oltre la «cortina di ferro» durante l'era sovietica. Ma ha spiegato e rispiegato di ritenere il celibato un «dono per la Chiesa» e per questo di «non essere d'accordo di permettere il celibato opzionale». Intanto, però, non confondiamo i termini della questione e chiediamoci: siamo sicuri che il problema dei preti cattolici di rito

latino sia il celibato? Come mai in certi ambienti, anche in casa nostra, si è insinuato il luogo comune che il celibato sia quasi necessariamente espressione o fonte di immaturità, frustrazione, disagio, quando non di patologia? Non che per alcuni non lo sia o non lo possa essere – e questo stimola a una sempre più seria riflessione sul discernimento e sulla formazione al sacerdozio e nel sacerdozio –, ma da qui a far passare l'idea che “abolendo” il celibato o rendendolo opzionale, si siano risolti i problemi e le difficoltà, significa ramentare la banalità; significa far torto a tante vite, rendendosi incapaci di cogliere i drammi come le gioie, le frustrazioni, come i sogni e la poesia di vite profumate di dono, d'amore e di Vangelo.

Tra l'altro esperti anche in ambito laico evidenziano da tempo che la vita sessuale di moltissime persone – sposate, conviventi, single, credenti e non credenti – sia attraversata da grandi insoddisfazioni e difficoltà anche serie, nonostante la “rivoluzione sessuale”, nonostante la si viva in modo sempre più precoce e senza quasi nessun riferimento a valori e ideali. Nella comunità ecclesiale e tra noi pastori, poi, ci sarebbe da farsi qualche altra domanda: ci crediamo o no che il celibato è un valore? E la “verginità”, la “castità” sono parole che indicano vite represses o posso-

no entrare in gioco come sfumature dell'amore e dell'arte d'amare?

Non sarebbe una bella e laica sfida ridare loro diritto di cittadinanza come provocazione ad allargare la capacità di amare e a far emergere le ragioni del cuore che la ragione non conosce? Torniamo al celibato dei preti: se il suo significato non è collegato solo a una legge ecclesiastica, ma esprime un aspetto dell'imitazione di Cristo, l'unione intima, affettiva, profonda, in anima, corpo, affetti, sentimenti, sessualità, con Lui; se il celibato esprime una piena e appassionata dedizione alla Chiesa, a una comunità concreta, per un più pieno coinvolgimento nell'azione missionaria, facendo dono completo di se stesso; se il celibato esprime non la rinuncia ad amare, ma la scelta di amare teneramente e liberamente tutti e ciascuno, senza riserve, senza tenere nulla per sé, rinunciando al sesso, a una propria famiglia, ai figli, con tutto il valore simbolico che questo esprime; se il celibato è per annunciare il Regno che verrà, anticipando la morte nella propria vita – il senso più profondo del suo aspetto di ‘mortificazione’ – e così testimoniare la bellezza della risurrezione e il profumo dell'eternità, la gioia del paradiso dove non ci sarà più né moglie né marito; se il celibato è e può essere tutto questo e altro ancora che lo

Spirito nella sua fantasia suggerisce, allora forse un po' di garbo nel trattare la questione ci vuole!

Torna alla mente quanto Michele Ambrosino, il mio vecchio parroco di Procida, scriveva quarant'anni fa esatti in un prezioso libro (*Anche morire è vivere*): «Per parte mia sono contento che la castità mi ponga tra i poveri, tra quelli precisamente che non dispongono neanche del proprio corpo, mi fa partecipe della povertà dei malati e di tutti quei miseri ai quali la vita ha negato una propria famiglia. Non trascuro poi di riflettere sulla sorte delle vedove, delle persone tradite e abbandonate e su quella di quanti, per mille motivi, sono forzati a una solitudine che non hanno certo scelto... Sono contento di essere tra ‘i dannati della terra’, ai quali andarono le preferenze del Signore e nella nostra fedeltà a Gesù Cristo, che esige dai suoi discepoli un amore più forte dell'amore alla propria vita, scaviamo la sorgente di quella gioia segreta che disseta ogni uomo. Non ci facciamo illusioni – forse non ce ne siamo mai fatte – ‘La radice e il frutto della verginità è una vita crocifissa’ (san Giovanni Crisostomo)». E non è un Crocifisso per amore che ha ridato al mondo vita, gioia e speranza?

*Sacerdote e psicologo

DIOCESI DI ISCHIA

le 10 parole

Istruzioni per l'uso della vita

Le DIECI PAROLE è un cammino di ascolto della Parola di Dio per imparare a prendersi la “parte migliore” della vita

DAL 21 OTTOBRE 2019

OGNI LUNEDÌ ore 20.30

Chiesa di S. Restituta - Lacco Ameno

www.chiesaischia.it/10comandamenti - 10comandamenti@chiesaischia.it

SERVIZIO DI BABYSITTER

“Il lusso di poter amare tutti”

Il Prete è un uomo che rinuncia a fare l'amore per essere Amore



don Carlo
Candido

In questi giorni leggendo alcuni commenti nel mondo del web, ho udito forte nel cuore una Parola: “Io sono la Verità (non una verità) e la Verità vi farà liberi”. Per questo ho sentito come dovere d'amore alla Verità di scrivere. Perché “la carità si compiace della verità” (1 Cor 13,6).

Soprattutto, mi dispiace, che tante persone che pur si dicono cristiane e cattoliche abbiano visto il celibato come il vero spauracchio.

Ritengo che il tema del celibato sia essenzialmente una falsa questione.

Intanto la prima cosa: non è vero che nel Vangelo non ci siano fondamenti sul celibato. In primis ricordo che prima di tutti Gesù è stato celibe e che il Sacerdote è chiamato ad essere un **“alter Christus”** (un altro Cristo) quindi ad identificarsi e conformarsi a Lui, l'Unico Sacerdote, che è stato ubbidiente, casto e povero.

Due: quando noi preti abbiamo fatto la scelta del celibato nessuno ci ha messo la pistola alle tempie, tanto che abbiamo fatto un percorso di discernimento di circa sei/sette anni.

Tre: Gesù stesso nel Vangelo dice che *«vi sono eunuchi che sono nati così dal grembo della madre, e ve ne sono altri che sono stati resi tali dagli uomini, e ve ne sono altri ancora che si sono resi tali per il regno di Dio. Chi può capire, capisca»* (Mt 19,12).

Con la parola “eunuco” (dal greco eunouchos) s'intendeva sia colui che era impotente dalla nascita (così il primo caso contemplato dal detto di Gesù; cfr. anche Sap 3,14); sia chi lo era divenuto in seguito a evirazione (secondo caso, vietato in Israele, cfr. Lv 22,24, per cui si era anche esclusi dall'assemblea sacra, cfr. Dt 23,2; Lv 21,20). Il terzo caso è quello di chi liberamente sceglie di non sposarsi (cfr. il contesto di Mt 19,10-11), per dedicarsi totalmente al regno dei cieli (cfr. anche 1Cor 7,32); ma questa opzione è un dono di Dio («chi può capire, capisca»). Gesù stesso dice che certamente **non tutti possono capire**, ma solo per chi è chiamato.

Gesù stesso, a quel tale che gli disse: *«Ti seguirò dovunque tu vada»*, gli rispose: *«Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo»* (Lc 9, 58). Si tratta di un'espressione semitica per dire che non ha non tanto un letto o un cuscino ma che non aveva una donna dove l'uomo potesse posare il suo capo.

Nel Vangelo di Luca poi leggiamo: *«Pietro allora disse: “Noi abbiamo lasciato i nostri beni e ti abbiamo seguito”. Ed egli rispose: “In verità io vi dico, non c'è nessuno che abbia lasciato casa o moglie o fratelli o genitori o figli per il regno di Dio, che non riceva molto di più nel tempo presente e la vita eterna nel tempo che verrà»* (Lc 18,28-30). Gesù parla chiaramente di lasciare moglie e figli: lasciare nel senso di seguirlo nella totale donazione di sé.

Lo stesso Paolo nelle sue lettere afferma: *“Io vorrei vedervi senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, e si trova diviso?”* (1 Corinzi 7, 32).

Detto questi principi fondamentali che ci sono nel Vangelo e nel Nuovo Testamento, veniamo ad un'altra questione.

E qui cito il prof. Vittorino Andreoli, psichiatra e non credente, che dice chiaramente che il problema non è il celibato, anzi sottolinea che il Celibato è un grande dono, e pone l'accento al problema della solitudine, e spiega che essa non è stare soli ma stare insieme alla gente e sentirti solo: *“La solitudine è un sentimento molto diffuso nel mondo giovanile. Non è la stessa cosa che rimanere isolati su di una montagna: vuol dire non essere percepiti, non avere un senso in mezzo alla gente, sentirsi soli tra tante persone. Si ritrova solo colui a cui nessuno attribuisce un significato, colui che vive ma è inutile”*. Purtroppo oggi sempre più abbiamo coppie che vivono come scapoli sotto lo stesso tetto e preti che vivono da solisti. La grande sfida per i coniugi e i preti è essere **uomini e donne di comunione**, persone di relazioni autentiche e vere, significative e ricche di senso.

È talmente vero (e questo lo dico anche alla luce della mia esperienza) che se fosse il problema di avere una donna mi chiedo perché tanta gente sposata tradisce regolarmente il marito e la moglie e non sto parlando di un solo caso ma sono tanti casi che avvengono quotidianamente; questo significa dunque che il problema è un falso

problema! Tanto è vero che la stessa psichiatria dice che tra i bisogni primari oltre al mangiare e al bere (bisogni biologici) c'è quello di amare e di essere amati.

Il prof. Andreoli ricorda che il Sacerdote è chiamato a qualcosa di ancora più grande, cioè quello di Amare tutti e non solo una donna nello specifico: *“In un mondo in cui dominano individualismo e narcisismo, il sacerdote compie la scelta radicale di donarsi agli altri, gratuitamente, rinunciando a se stesso. Il sacerdote rinuncia, a vantaggio di un amore più ampio e più esteso, quello per la comunità che è chiamato a servire. Non è vero che l'amore abbia bisogno per forza di un oggetto specifico verso cui indirizzarsi. L'incontro con Dio è un incontro d'amore. Perciò più che della mancanza di amore, parlerei della solitudine, come del vero ostacolo per i sacerdoti di oggi. intorno al prete stanno persone prese anch'esse dalla fretta e da mille incombenze, il sacerdote rischia troppo spesso di essere lasciato solo”*.

Credo dunque che proprio in questa società sessista e “malata di amore” in cui tutti parlano di amore ma nessuno poi sa più cosa è, l'esperienza del Sacerdote sia una grande sfida. Il prete è chiamato a non esercitare la genitalità ma a vivere la sua sessualità, come linguaggio del corpo, in pienezza.

Il prete è colui che impara e insegna ad usare **l'alfabeto e la grammatica dell'Amore**: **le mani** per accarezzare con tenerezza, benedire e assolvere i fratelli peccatori e aiuta ad alzarsi dalla polvere del peccato e della disperazione chi ha perso il senso del vivere; **le braccia** per stringere al proprio cuore chi è solo o è ritornato dopo una lunga lontananza dalla “Casa del Padre”; **gli occhi** per

piangere con chi piange, per vedere chi è nella disperazione e solitudine, e di chi è ai bordi delle strade di un mondo indifferente; **i piedi** per correre da chi è nel bisogno e chiede aiuto e per farsi compagno di viaggio accanto ad ogni uomo che fatica nel cammino della vita; **le orecchie** per ascoltare il grido dei poveri e di chi consegna con fiducia il tesoro del proprio cuore e il proprio dolore e udire il silenzio degli umili; **la lingua** per consigliare, incoraggiare, annunciare, bene-dire e farsi voce di chi non ha più voce.

In questi giorni qualcuno mi obbiettava di come si può conciliare i naturali impulsi sessuali con la scelta religiosa del celibato. Io mi chiedo: *“Come si possono conciliare i naturali impulsi sessuali con il matrimonio?”*. Perché non pensiamo mica che una persona sposata non abbia mai nessuna fantasia, nessun impulso, nessun istinto che lo richiami?

Affermare che basti avere una vita sessuale regolare per tenere sotto controllo l'istinto, è come dire che non esistono le violenze sui bambini in famiglia, lo stupro da parte di ragazzi fidanzati o il tradimento fatto da persone sposate.

Il nostro desiderio di essere *“puri, puliti ed onesti”* è fortissimo (tanto è vero che cer-



Diocesi di Ischia

Parrocchia San Sebastiano Martire

Comunità in festa

17-20 gennaio 2020

VEN 17 GENNAIO

Festa di S. Antonio Abate

ore 8.30 - S. Messa

ore 18.30 - S. Messa

A seguire “fuocarazzo di S. Antuono”

SAB 18 GENNAIO

ore 8.30 S. Messa

ore 18.00 Coroncina

ore 18.30 S. Messa

ore 20.00 Veglia di preghiera

DOM 19 GENNAIO

ore 11.30 S. Messa

ore 19.00 Coroncina

ore 19.30 S. Messa

ore 20.30 momento di festa con

degustazione di prodotti locali

LUN 20 GENNAIO

Solennità di S. Sebastiano M.

ore 8.30 S. Messa

ore 11.00 S. Messa Solenne

presieduta dal Vescovo Mons. Pietro Lagnese

ore 18.00 Coroncina

ore 18.30 S. Messa

19.30 Proiezione del film sulla vita di

S. Sebastiano

Predicatore: P. Mariano Palumbo

te fantasie le teniamo lontane da sguardi indiscreti, per non vergognarci) ma lo dobbiamo curare come un fiore prezioso, sia che siamo preti, sia che siamo mariti, sia che siamo vergini consacrate, sia che siamo mogli felici. A volte, guardandomi intorno, mi sembra di vivere in **regime di pornocrazia** e non ho affatto l'impressione che, in Occidente, la sessualità sia vissuta serenamente, come a noi sembra.

Siamo passati dal bigottismo ipocrita del passato all'ostentazione più volgare di oggi, senza fermarci nella valle dell'equilibrio, dove la mente e il cuore sono totalmente collegati e l'istinto è al loro servizio. Se persone potenti e ricche sono travolte dai propri istinti sessuali, in una sorta di gioco al massacro, di delirio di onnipotenza, di non accettazione dell'invecchiamento... Se adolescenti si "regalano" per una ricarica telefonica... Se su facebook è normale offrirsi attraverso immagini che lasciano ben poco alla fantasia... Ecco, tutto ciò significa che la relazione uomo/donna e il ruolo della sessualità fanno ancora i conti con le tenebre che portiamo in noi stessi.

Il sesso è spessissimo occasionale, divorato come un cheeseburger, in fretta, più o meno avidamente. Lo si fa sul web, nelle discoteche, nelle scuole. È un rito trendy. Si fa. È un esorcismo collettivo che vuole allontanare la vertigine del vuoto, tenere a bada la noia, lasciarsi andare alla deriva per forza d'inerzia, senza scegliere. L'istinto non ci vuol far scegliere ed invece è proprio lì che dobbiamo arrivare: **scegliere di essere puri, puliti ed onesti!** Questa scelta la deve fare ogni essere umano in ogni momento della vita.

La purezza è un cammino che tutti dobbiamo fare, per riavere chiarezza su ciò che rende felici e su ciò che storpiava la nostra bella immagine.

Ho parlato della dimensione cristologica del Sacerdote, poi c'è quella escatologica: perché il Sacerdote vive il celibato?

Perché deve ricordare al mondo quello che Gesù dice a riguardo di quella donna che aveva sposato sette mariti e al cui proposito i sadducei chiedevano di chi sarà moglie nella vita eterna (cfr. Matteo 22,28): di nessuno, perché nel Cielo non prenderemo né moglie né marito in quanto saremo come angeli di Dio, "figli della risurrezione, figli di Dio" (cfr. Lc 20,38).

Allora chi è il celibe? Colui che ricorda agli uomini dove siamo diretti, indica la meta del nostro viaggio, è il navigatore satellitare del cammino della nostra vita, ci ricorda quale sarà la nostra condizione finale.

Mi chiedo, senza il celibato, ci sarebbero preti come:

don Giovanni Bosco, che spendeva la sua vita, fino a notte inoltrata, a raccogliere i giovani abbandonati nelle strade di Torino e donando loro una famiglia e un luogo per diventare uomini di speranza.

don Andrea Milani, parroco di Barbiana, servi in modo esemplare i poveri, il Vangelo e la Chiesa. In modo speciale i suoi ragazzi: il suo motto era "I care" (m'interessa).

don Primo Mazzolari, parroco di Bozzolo, un profeta che ha vissuto da prete povero e non da povero prete. Nel suo testamento spirituale scriveva: «Intorno al mio Altare come intorno alla mia casa e al mio lavoro non ci fu mai "suoni di denaro". Il poco che è passato nelle mie mani [...] è andato dove doveva andare. Se potessi avere un rammarico su questo punto,

riguarderebbe i miei poveri e le opere della parrocchia che avrei potuto aiutare largamente».

don Zeno Saltini, parroco e fondatore della Comunità di Nomadelfia, una comunità parrocchiale ispirata al modello delineato negli Atti degli Apostoli che "avevano un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune". Di fronte alle sofferenze di bambini orfani o segnati dal disagio comprese che l'unico linguaggio che essi comprendevano era quello dell'amore.

don Oreste Benzi, parroco e fondatore della Comunità Giovanni XXIII, che ha liberato dalla schiavitù della prostituzione circa 1000 donne, a tanti bambini orfani ha donato una famiglia e innumerevoli giovani hanno ritrovato il senso della vita, liberandoli dai mostri delle dipendenze.

E tanti altri preti che quotidianamente nel silenzio vivono la loro fedeltà a Cristo, alla Chiesa e alla gente?

Ecco perché non è impossibile il celibato: ha ragione Gesù quando dice che non tutti possono comprendere; noi purtroppo professiamo la nostra fede nella Vita Eterna ma non crediamo ad essa, quindi la dimensione escatologica è del tutto assente dalla nostra vita di fede.

Il prete... lo fa sublime la sua originaria scelta di **essere un dono per tutti**, la sua consacrazione alla felicità umana, la sua determinazione di essere l'uomo di tutti e per tutti ministro di pace, **plenipotenziario** del Principe della pace, la sua coscienza che farsi sacerdote "non significa mettersi una divisa fuori, ma un tormento dentro" (F. Boy), accettando di diventare "**il ministro della pazienza di Dio**" (B. Marshall), disposto ad essere "il più amato e il più odiato degli uomini, il più incarnato e il più trascendente, il fratello più vicino e l'unico avversario" (E. Suhard). **E la sua grandezza consiste nel "lusso di poter amare tutti"** (I. de Chardin).

E' un uomo che rinuncia a fare l'amore per essere amore, ministro di un Dio che si definisce Amore.

Silenziosa testimonianza a servizio degli ammalati. Disponibilità data a tutti di essere sempre al servizio di **una comunità che si aspetta tutto dal prete**, così come i figli che danno per scontato che i genitori siano sempre scattanti a rispondere ad ogni loro bisogno.

Prima di concludere, mi soffermo velocemente su due questioni.

Quella del celibato come causa della scarsità di vocazioni. È un falso problema. Ricordo che nelle Chiese ortodosse, evangeliche e anglicane, dove i pope e i pastori possono sposarsi, hanno una crisi di vocazioni, mentre negli ultimi anni c'è stato un incremento, seppur lieve, di vocazioni nella Chiesa cattolica del 2%. Basterebbe dunque leggere le statistiche per capire che il problema non è di certo il celibato.

La seconda è l'accusa di chi vede nel celibato dei preti la causa della pedofilia. Vorrei ricordare che sempre le statistiche ci dico-

no che l'87% dei pedofili sono in famiglia quindi dovremmo allora dire che tutti i papà o tutte le mamme o nonni o zii sono pedofili? Questo purtroppo è il qualunquismo e l'ignoranza imperante che regna tra la gente. Inoltre il 90% dei casi di pedofilia nel mondo è di sposati.

Aveva ragione lo scienziato Albert Einstein quando diceva che è più facile scindere un atomo che vincere i pregiudizi e l'ignoranza della gente.

Concludo con uno scritto sul prete del servo di Dio don Primo Mazzolari:

Si cerca un uomo...

Si cerca per la Chiesa un uomo senza paura del domani, senza paura dell'oggi, senza complessi del passato.

Si cerca per la Chiesa un uomo, che non abbia paura di cambiare, che non cambi per cambiare, che non parli per parlare.

Si cerca per la Chiesa un uomo capace di vivere insieme agli altri, di lavorare insieme, di piangere insieme, di ridere insieme, di amare insieme, di sognare insieme.

Si cerca per la Chiesa un uomo capace di perdere senza sentirsi distrutto, di mettersi in dubbio senza perdere la fede, di portare la pace dove c'è inquietudine e l'inquietudine dove c'è pace.

Si cerca per la Chiesa un uomo che abbia nostalgia di Dio, che abbia nostalgia della Chiesa, nostalgia della gente, nostalgia della povertà di Gesù, nostalgia dell'obbedienza di Gesù.

Si cerca per la Chiesa un uomo che non confonda la preghiera con le parole dette d'abitudine, la spiritualità col sentimentalismo, la chiamata con l'interesse, il servizio con la sistemazione.

Si cerca per la Chiesa un uomo capace di morire per lei, ma ancora di più

capace di vivere per la Chiesa, un uomo capace di diventare ministro di Cristo, profeta di Dio,

un uomo che parli con la sua vita.

Si cerca per la Chiesa un uomo.

*Direttore Ufficio per le Comunicazioni Sociali



ASSOCIAZIONE
**PROGETTO EMMAUS
ONLUS**



5x1000

**DONACI IL TUO 5 PER MILLE
UN GESTO GRATUITO ED UN
AIUTO CONCRETO**

Cod. Fiscale 91008570631
www.associazioneemmaus.it

TERRA DEI FUOCHI:

“Dialogare per il bene di tutti”

È scontro tra il ministro dell'Ambiente, Sergio Costa, e la Regione Campania per la conclusione della gestione commissariale delle bonifiche. Il primo sostiene che la Regione avrebbe avuto tutto il tempo per attrezzarsi al rientro nella gestione ordinaria, la Regione dice di aver chiesto, a novembre scorso, a Governo e ministero una proroga del commissariamento senza ottenere risposta. Intanto, in quella terra che una volta era chiamata «felix» è continua emergenza, aggravata anche dai rifiuti in arrivo da Napoli, come denuncia al Sir il parroco di Caivano, in prima linea da anni per la difesa dell'ambiente e della salute

M



Gigliola Alfaro

entre infuriano le polemiche, tra il ministro dell'Ambiente, Sergio Costa, e la Regione Campania per la fine della gestione commissariale per le bonifiche – il 16 dicembre è scaduto l'incarico dell'ex commissario di governo, Mario De Biase –, la vera emergenza è l'immondizia urbana per le strade di Napoli che finirà presto nell'inceneritore di Acerra, senza neanche essere trattata. Parola di don Maurizio Patriciello, il parroco di Caivano simbolo della lotta della popolazione contro l'inquinamento ambientale nella cosiddetta Terra dei fuochi. “Napoli è in una continua emergenza – le strade sono piene di immondizia – e fin quando la città non farà un patto con le periferie, queste dovranno sempre sopportare i suoi rifiuti. È impensabile che una città, anche turistica, come Napoli possa avere la spazzatura per le strade, ma è impensabile anche scaricare sempre sulle periferie che non ne possono più”, la denuncia del sacerdote. “In un'area ristretta – prosegue – abbiamo l'immondizia per le strade, lo stir di Caivano, l'inceneritore di Acerra, ma il problema è lontano dall'essere risolto”.

Da Patriciello l'invito al presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, a dialogare con il Governo centrale: “Mi sembra che Costa sia abbastanza sereno nell'affrontare la questione, come anche nel comprendere il nesso di causalità ambiente e malattia che denunciano i medici per l'ambiente e i nostri medici di base, mentre De Luca privilegia solo i canali istituzionali, il Pascale di Napoli e l'Istituto zooprofilattico di Portici, per cui non prende in considerazione l'attività dei medici per l'ambiente e i volontari”. Il sacerdote ricorda anche la polemica sullo studio effettuato dall'oncologo italo-americano, Antonio Giordano, direttore dell'Istituto Sbarro di ricerca sul cancro della Temple University di Philadelphia: secondo il Progetto Veritas, i cui dati sono stati pubblicati sul Journal of cellular physiology, ci sono concentrazioni fuori norma di metalli pesanti nel sangue dei malati di cancro di Giugliano. Eppure, De Luca lo ha bollato come inutile propaganda. Intanto, rammenta il parroco, “solo l'anno scorso abbiamo avuto i risultati del Registro dei tumori in Campania fino al 2012: mentre il mondo galoppa alla velocità della luce, i dati arrivano con la lentezza della lumaca. I medici di base hanno i dati aggiornati, si potrebbe chiedere la loro collaborazione a costo zero”.

Per la questione del commissario alle bonifiche, in particolare, c'è, evidenzia don



Patriciello, “una divergenza sulle competenze. Il ministro Costa, che è stato generale del Corpo forestale proprio qui in Campania, ha ben chiara tutta la problematica della Terra dei fuochi. Era lui che dirigeva gli scavi dei siti inquinati e ha fatto tirare fuori le immondizie da sotto terra. E non è un caso che da quando non c'è più, qui non sono stati più effettuati scavi. Vedo Costa abbastanza collaborativo e aperto al dialogo”. Ma serve un commissario alle bonifiche? “Noi – la risposta – abbiamo imparato a diffidare dei commissari, a cominciare da quelli comunali. Difficilmente risolvono un granché. A me il commissariamento non fa molto piacere”. Adesso, rileva il sacerdote, “siamo alla vigilia delle elezioni regionali e, d'altra parte, il Governo centrale si mantiene in piedi con gli spilli: perciò, c'è un pesante rallentamento dell'interesse verso il problema della Terra dei fuochi”.

Negli anni di commissariamento si sono raggiunti risultati? “Mi ricordo – ci racconta il parroco – che una volta mi trovano alla Resit di Giugliano con il commissario alle bonifiche Mario De Biase, che mi confidò in napoletano: ‘Reverendo, qua sotto c'è una pellecchia’, cioè una piccola pellicola di plastica’. Il problema di quelle discariche è che non erano fatte per i rifiuti industriali, ma per quelli urbani, quindi al fondo c'era solouno strato di cellophane”. Il 15 luglio 2019 i lavori sulla Resit sono stati ultimati: con 6 milioni, la discarica è stata messa in sicurezza. Non dovrebbe più disperdere percolato né biogas ed è stata trasformata in un Parco con 500 alberi piantumati. “Se la bonifica è stata fatta crediamo a quanto ci dicono – commenta il sacerdote –, anche se non so come sia stato realizzato ciò”. Sempre Giugliano ospita il sito di stoccaggio di Taverna del re: “Quando De Luca fu eletto, disse che in due anni avrebbe eliminato i quasi sei milioni di tonnellate di ecoballe. Adesso è quasi finito il suo mandato, ma l'immondizia sta ancora là”. Sono tante, dunque, le promesse non realizzate.

La soluzione non sono nuovi termovalorizzatori, perché la maggior parte dei rifiuti sono illegali, dichiara don Patriciello: “Il problema vero è quello dell'evasione fiscale, delle fabbriche illegali, del lavoro a nero e degli scarti delle industrie che vengono, di conseguenza, bruciati, interrati o camuffati come immondizie urbane, ma in una Regione come la Campania, dove è fortissima la disoccupazione, è un argomento tabù, come mi rispose De Luca in occasione di un incontro con l'allora premier Matteo Renzi, a Caserta”.

Si avvicinano le elezioni regionali, che appello rivolgerebbe? “In campagna elettorale avete fatto tutti ‘la corte’ a me, ai volontari, ai comitati, ai medici per l'ambiente, ai medici di base, ci avete cercato e noi siamo sempre stati a disposizione, per offrire la nostra esperienza. I vescovi campani sono impegnati in prima linea sulla questione ambientale. Dunque, c'è la buona volontà della Chiesa, dai presuli ai preti, dei comitati, dei medici. Il mio auspicio è che questo dialogo possa continuare. Ognuno deve fare la sua parte e, poi, intervenire seriamente. Ancora oggi non abbiamo un sistema di tracciabilità dei rifiuti che ‘camminano’ per l'Italia”. Insomma, nel settore dei rifiuti come in altri campi “il gioco dello scaricabarile tra comuni, Regione, Stato centrale, si ritorce contro la povera gente.

Ognuno si chiude nel proprio e le storie vanno così avanti da anni. Occorre, invece, responsabilità e dialogo per il bene di tutti”.

Parrocchia di Santa Maria Assunta
nel Santuario Diocesano S. S. Giovanni Battista della Croce
Chiesa Collegata All'Alto Spirito Santo

SETTIMANA DELLA PAROLA

«Apri loro la mente per comprendere le Scritture» (Lc 24,45)

II Domenica T.O.
19 gennaio 2020
“Inizio Settimana della Parola”
ore 8.00 - 9.00 - 11.30 Ss. Messe e venerazione dell'Evangelario
ore 18.30 Accoglienza dell'insigne Reliquia di Santa Rita da Cascia e S. Messa solenne con il rito d'invio dei “Missionari della Parola”

20 marzo 2020
ore 20.00 Incontro con i genitori del catechismo

Letture continuate della Parola di Dio: tutte le sere, dopo la S. Messa, ascolteremo il libro della Genesi.

“Pomeriggi di giochi, disegni sulla Parola di Dio, quiz biblico con i bambini del catechismo

“dal 24 al 26 gennaio
“LA PAROLA PORTA A PORTA”
Il Vangelo visita le famiglie:
“L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo”.

23 gennaio 2020
ore 20.30 Lectio Divina con i giovani e preghiera di guarigione del cuore (Centro Pastorale)

25 gennaio 2020
ore 20.30 “Festa della Parola” con cena (Centro Pastorale)

III Domenica T.O.
26 gennaio 2020
“DOMENICA DELLA PAROLA DI DIO”
ore 8.00 - 9.00 Ss. Messe e venerazione dell'Evangelario
ore 11.30 S. Messa e consegna del Vangelo ai ragazzi di 3° elementare
ore 18.30 S. Messa solenne

“Durante la settimana:
Altare della Parola: la Bibbia esposta per la venerazione e la lettura

Stand della Bibbia: bibbia, vangeli e sussidi per la conoscenza delle Divine Scritture

Tu chi sei?

Dal 2 al 5 gennaio 2020, a San Giovanni Rotondo, cinquantacinque giovani guidati da don Carlo Candido, hanno vissuto l'esperienza degli esercizi spirituali.

2 gennaio Casamicciola Terme, 6.00 a.m. Cinquantacinque giovani decidono di mettersi in gioco per dare una svolta alla propria vita, partecipando agli esercizi spirituali guidati dal nostro Don Carlo Candido. La meta è San Giovanni Rotondo, ma prima occorre sostare alla grotta di San Michele Arcangelo per la celebrazione della Santa Messa e affidare questi giorni di grazia all'Arcangelo. Inizia così un viaggio che inaspettatamente porta ad un incontro, o meglio, all'Incontro: c'è qualcuno che viene proprio per te, nella tua casa, nel tuo cuore a dirti: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua". Sì! Gesù è veramente entrato nel cuore di questi giovani, permettendo loro di fare luce sul rapporto con sé stessi e con gli altri, perché solo se ami te stesso puoi realmente amare l'altro. Questo andare a fondo ha evidenziato paure, recinti, peccati che spesso sono stati e talvolta sono ancora, ostacolo per una vita vissuta in pienezza.

Uno dei protagonisti di questi quattro giorni è stato il silenzio, elemento fondamentale che ha accompagnato i tanti momenti di meditazione personale nei quali, imparando a mettersi in ascolto, si è riusciti a toccare con mano le tante ferite che spesso volte impediscono di rispondere alla domanda "Ma tu chi sei?"

Proprio questa è stata la domanda che ha interrogato i giovani e che, attraverso le meditazioni guidate, con l'aiuto di schede che aiutavano a scendere in profondità, a porsi in ascolto della parola attraverso il vissuto di ciascuno di noi e sostenuti dalla forza dello Spirito Santo, hanno provato a dare risposta. Le meditazioni sono state il punto di partenza per intraprendere questo cammino ma altrettanto importanti sono state le condivisioni di gruppo, vissute anche durante i pasti.

Le prime risposte non hanno tardato ad arrivare, frutto anche della preghiera di "guarigione del cuore" dove il Signore si è manifestato in tutta la Sua tenerezza, attraverso la preghiera di Don Carlo, portando i tanti giovani proprio in quegli angoli della vita più dolorosi e, lì il Signore come Padre amorevole, ha lenito e fasciato le tante ferite.

Guarigioni avvenute anche durante le adorazioni serali dove, spinti dal calore dello Spirito Santo e dalla presenza viva in mezzo a loro di Gesù Eucarestia, era ben visibile sui volti di molti il cambiamento che Gesù stesso stava apportando nelle loro anime... dalla tristezza alla danza, dal pianto al canto, dalla lacrima al sorriso.

Per fare davvero questo incontro è stata fondamentale la partecipazione

quotidiana alla Santa Messa, particolarmente toccante la celebrazione alla cripta dov'è custodito il corpo di San Pio.

Quest'esperienza così forte ha lasciato un segno profondo, come testimoniano le parole che alcuni dei partecipanti al ritiro hanno voluto lasciarci.

"Mi sento di ringraziare Gesù per questo ritiro perché veramente mi ha aiutato anche se io sono stata poco propositiva nei suoi confronti... Lo Spirito Santo era partecipe e nonostante la mia poca fiducia si è fatto sentire anche in me, che sono partita agitata e sono tornata serena e speranzosa, con una sana voglia di mettermi in gioco e smetterla di isolarmi... Non potevo ricevere di meglio per poter sperimentare sempre di più le grazie che ci vengono date quotidianamente e che spesso non riusciamo a cogliere." (Myriam)

"L'esperienza del ritiro di quest'anno è stata molto forte! Io neanche volevo venirci... Avevo semplicemente deciso che quest'anno non sarei venuta, non me la sentivo. Poi un giorno, il 27 dicembre, dopo aver ricevuto un messaggio da una persona preoccupata del fatto che il mio nome non fosse presente nella lista degli iscritti, mi sono sentita incoraggiata a partire. È stato il più bel ritiro mai fatto. Ho avuto grazie su grazie. Quando

andammo sulla tomba di Padre Pio, prima della messa, mi inginocchiai e iniziai a pregare chiedendo al Signore "Cosa vuoi che io faccia per te?" e poco dopo la messa ho avuto la risposta. Una risposta che già mi era stata presentata in passato ma che non ho saputo cogliere fino in fondo. Sarebbe bellissimo poter vivere il ritiro tutto l'anno, è un'esperienza che ognuno dovrebbe fare! Sono stati quattro giorni meravigliosi in cui ho sentito realmente la presenza di Dio al mio fianco." (Sandra)

"Questo 2020 è iniziato come meno mi aspettavo. Non avevo messo in programma di partecipare agli esercizi spirituali, non avevo tanta voglia e così decisi che la strada da prendere non era quella. Incuormiosapevochequellaera la scelta sbagliata, ma avevo bisogno di una dimostrazione, le parole convincenti delle persone accanto a me non bastavano. Il primo gennaio si manifestò quel qualcosa che stavo aspettando e che mi spingesse a cambiare idea: fare un atto d'Amore!

Ci ho messo un po' ad ambientarmi, ci ho messo un po' ad afferrare quella mano che Dio mi stava porgendo da tempo. Le tentazioni erano tante, mi hanno tormentato e lo fanno ancora, ma quell'amore che sentivo scorrere dentro di me era così

forte a farmi fare quel salto nel vuoto di cui avevo fortemente bisogno. Ho sentito molto forte la Sua presenza, non era mai stato così, l'ho visto e sentito nel mio coraggio, nelle persone che erano accanto a me, negli abbracci, in ogni attimo Lui era lì. Dio è dovuto passare da me! Mi ero affaticata durante il mio cammino, ero stanca di tante cose, stavo impazzendo, non aprivo il mio cuore a nessuno, perché fondamentalmente non gli davo ascolto! Ma quel sigillo che è dentro di me mi ha riportata da Dio, per me non è stata un'illusione ma una vera e propria esperienza d'amore. È incredibile quanto un piccolo atto d'amore possa avermi donato così tanta pienezza! Grazie infinite!" (Angelica)

Come si evince da queste testimonianze, in tanti erano dubbiosi nel partecipare agli esercizi spirituali, molti erano impauriti, altri non sapevano cosa aspettarsi, altri ancora si sono sentiti chiamare per nome, ma tutti sono tornati a casa avendo nel cuore tante risposte a quella sola domanda "tu chi sei?"

Gli Esercizi spirituali aprono l'anno nuovo di questi ragazzi con una nuova visione della vita e con la consapevolezza di voler scoprire sempre di più quella meravigliosa creatura che abita in ciascuno: la propria anima.

Le foto a pag. 13



4 SERVICES
di MAGNO GIOVANNI & C. s.a.s.



Detersivi e carta per l'igiene
all'ingrosso per alberghi, ristoranti, catering e commercio

Trattamento acque
Macchinari per la pulizia di interni ed esterni e tappeti

CONCESSIONARIO ESCLUSIVO PER L'ISOLA DI ISCHIA DEI MARCHI:



AMUCHINA
PROFESSIONAL



BulkySoft
ELEGANZA SOSTENIBILE



AEB
group



vileda



GHIBLI



4 SERVICES
di MAGNO GIOVANNI & C. s.a.s.



FORNITURE INGROSSO
HO.RE.CA

Via Arenella, 12 - Ischia - Tel. & Fax 081 333 13 23

Salvare la famiglia: missione impossibile?

Pare di no, se ogni anno un gruppo di coppie isolane, guidate dall'impavido don Carlo Candido si ritrovano a Cascia per gli esercizi spirituali della Parrocchia Santa Maria Assunta nei luoghi della Santa dei casi impossibili: Rita.

Come di consueto da diversi anni a questa parte anche alcuni giorni fa, dal 10 al 12 gennaio, 20 coppie ischitane, guidate da don Carlo Candido, si sono ritrovate dopo un viaggio piuttosto impegnativo a Cascia per fare il punto sulla loro condizione di sposi, sulla loro crescita e il loro benessere spirituale. In verità non eravamo soli, era in viaggio con noi una famiglia speciale, l'icona e le reliquie dei coniugi Luigi e Zelia Martin, genitori di Santa Teresa di Gesù Bambino. E come al solito è avvenuto un miracolo o meglio abbiamo ricevuto tutti grazia su grazia. A cominciare dalla sera stessa dell'arrivo quando, dopo aver assistito alla S. Messa nel santuario di Cascia, officiata da don Carlo insieme a don Antonio e al Priore della basilica, abbiamo avuto il permesso di pregare davanti all'urna della santa, in un luogo appartato del santuario, aperto al pubblico solo una volta al mese. La visita era prevista nel nostro itinerario, ma non dalla monaca vicaria, la quale prima della Messa aveva detto categoricamente no. Poi misteriosamente ci hanno aperto le porte consentendoci di fermarci a pregare per una decina di minuti e meditare davanti ai resti mortali di Santa Rita. Emozioni intense e ferventi suppliche in un clima di sincero raccoglimento. Ma già dal primo pomeriggio, appena arrivati ci siamo immersi in un clima di meditazione e di preghiera col nostro incomparabile "don" che ci ha intrattenuti dalle 15,30 circa alle 16,15 con una lettura molto interessante sulle tentazioni tratta dal vangelo di Matteo. (MT 4, 1-11). "Tentare" significa anche "esaminare" "mettere alla prova"; ora da vari passi del Nuovo Testamento emerge che Gesù è stato messo a dura prova in tutta la sua esistenza, ma Egli si adeguò sempre alla volontà del Padre. E nel passo di Matteo abbiamo scoperto tutte le tentazioni del potere, anche nella vita a due. Le pietre del deserto: il potere per il proprio ego, per il benessere materiale. Il punto più alto del tempio a Gerusalemme: il potere religioso. I regni della terra: il potere politico. Non manca niente, davvero. E nella nostra vita di coppia come riconoscere queste



tentazioni? E soprattutto come bisogna comportarsi per superarle? Semplice: se si continua a vivere insieme pensando solo a sé stessi, se non si impara ad amare veramente l'altro, la lusinga del potere, la soddisfazione dell'ego e il narcisismo avranno sempre la meglio e si abiterà unicamente come due "single" sotto lo stesso tetto. La soluzione al problema consiste soltanto in una sana comunicazione, nel dialogo costante e intelligente. Ma purtroppo oggi comunichiamo poco e male. Presi dai ritmi frenetici del lavoro, degli impegni quotidiani e perché no da altri mezzi di comunicazione che ci stanno mandando il cervello in vacanza (parlo degli onnipresenti e onnipotenti social), la relazione all'interno della vita familiare è in fin di vita, è asfittica, le manca l'ossigeno, l'ossigeno della parola. Purtroppo in molti casi, gli sposi non sanno più parlarsi: la vita familiare si riduce ad una serie di incombenze da soddisfare, di cose da organizzare e perfino l'incontro sessuale diventa un obbligo da ottemperare, come ogni altro. E' invece fondamentale il dialogo, l'ascolto, il prendersi cura dell'altro, come altro appunto, diverso da me, da rispettare e da guardare sempre con occhi nuovi. Altro grande ostacolo nel rapporto di coppia è il pregiudizio, cioè il dare per scontati certi atteggiamenti e certi comportamenti del coniuge. Solo da una sana comunicazione nascerà il senso del "noi", anzi solo se nascerà il "noi" il matrimonio potrà continuare e stabilizzarsi. Certo le crisi ci saranno, ma vanno affrontate con calma, con serenità, senza pregiudizi e preparandosi sempre al cambiamento. Siamo in continua evoluzione sia fisicamente, sia intellettualmente e sarebbe da stupidi fossilizzarci, aspirando ad un modello di famiglia perfetto, ma improponibile; non posso pensare esclusivamente al mio benessere escludendo l'altro o facendo di lui o di lei una comoda stampella cui appoggiarmi nei momenti bui. Il buio, la notte dell'amore si affronta insieme, si vince in due, a piccoli passi, con piccoli gesti di tenerezza, coltivandosi a vicenda. Bellissime ed illuminanti a tale proposito le riflessioni scaturite dalla lettura di alcuni passi tratti dal "Piccolo principe". Una persona

cidi 
centro iniziativa democratica insegnanti Isola d'Ischia

GATEHOUSE AWARDS

TiE
TEST OF INTERACTIVE ENGLISH



Certificazioni di lingua inglese A2-C2

Gatehouse Awards

Ente Certificatore leader del settore, riconosciuto dall'Office of Qualifications and Examinations Regulation, England (Ofqual) e altri organismi di certificazione in tutto il mondo, comprese Malta, Italia e Grecia

Le certificazioni sono riconosciute dal MIUR (DG 118 del 28.2.2017) per aggiornamento professionale, ammissione ai corsi CLIL, valutazione in graduatorie, concorsi nella scuola

Le certificazioni sono riconosciute da Università e datori di lavoro

Prossima sessione d'esame

29 febbraio 2020

presso il centro territoriale del CIDI Isola d'Ischia

Iscrizioni entro il **6 febbraio 2020**

Il CIDI Isola d'Ischia si riserva di anticipare la sessione d'esame (e quindi la chiusura delle iscrizioni) in caso di pubblicazione del bando di concorso per il personale docente

Maggiori informazioni sul sito www.ischiacidi.it



Il CIDI, già soggetto qualificato per l'aggiornamento e la formazione del personale della scuola (Protocollo n. 1217 del 5.07.2005), è stato confermato secondo la Direttiva 170/2016.



può essere unica per te, solo se le dai un valore speciale: sei tu a scegliere. Il principe ha scelto una volpe tra tante altre, e la volpe ha scelto il Piccolo Principe tra tanti altri bambini. **“Non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi”** La bellezza non si misura con ciò che possiamo apprezzare semplicemente guardando con gli occhi, la vera bellezza è un atteggiamento. Ci preoccupiamo eccessivamente delle apparenze, di omologarci al comportamento degli altri e finiamo prigionieri delle convenzioni che non ci permettono più di manifestare al mondo il nostro splendore. **“È il tempo che tu hai perduto per la tua rosa che ha fatto la tua rosa così importante”**. Vero, soprattutto nel rapporto di coppia. Ciascuno è responsabile nei confronti dell'altra persona, con la quale ha scelto di legarsi. L'amore nella nostra vita a due si plasma con i piccoli particolari e noi saremo il risultato di ognuna di queste piccole azioni che viviamo e che ci rendono unici: il buongiorno, una carezza, un bacio, un complimento e saranno proprio questi a dare sapore alla nostra quotidianità e un giorno ai nostri ricordi. Molto particolare e coinvolgente è stata poi nel pomeriggio di sabato 11 gennaio, la preghiera di guarigione del cuore che ci ha immersi, grazie alla nostra guida spirituale don Carlo, nell'abbraccio dell'amore infinito di Dio. Un'esperienza unica che ci ha rinnovati e scossi profondamente e ci ha consentito di sperimentare la sconfinata misericordia del nostro Dio. Molto emozionante è stata anche la veglia eucaristica che si è tenuta dopo cena, nel santuario di Santa Rita a Roccaporena.

Qui tutti sono stati protagonisti nell'adorazione, attraverso i canti e con la cerimonia della lavanda dei piedi in cui gli sposi si sono lavati reciprocamente i piedi, proprio nel segno dell'umiltà e del servizio l'uno nei confronti dell'altra, sull'esempio del Divino maestro. “Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. ¹⁵Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi”. Il tutto mentre venivano proclamate letture tratte dal “Cantico dei Cantici” e riflessioni sul sacramento del matrimonio e sul suo valore nella comunità ecclesiale. Emozionante il momento finale quando ciascuna coppia ai piedi dell'altare si è fermata davanti a Gesù sacramento per una breve adorazione. La cerimonia conclusiva dei tre giorni di ritiro si è tenuta nel Santuario di Santa Rita a Roccaporena, col passaggio delle reliquie della Santa dalla comunità di Acerra a quella di Ischia (vedi articolo relativo).

Queste le testimonianze raccolte da alcune coppie sull'esperienza vissuta:

“Grazie per questi giorni di grazie, pochi ma intensi di emozioni forti. Grazie a Gesù e a Santa Rita che ci ha accolti a braccia aperte”

Lina

“Si compie sempre la Sua volontà

e noi siamo fortunati ad essere strumento della Sua orchestra, ma come nella vita, un'orchestra per intonare una sinfonia ha bisogno di esercizi e di un buon direttore. Più è esigente il direttore e più la sua orchestra vive successi, per cui ringraziamo di vero cuore il nostro direttore perché gli dobbiamo enorme riconoscenza per il suo amore gratuito. Lode a Dio e un grazie a don Carlo”.

Rosanna e Vito

“Quello che mi porto dentro di questi giorni: un'esperienza troppo forte. Mi sono sentita avvolta come in un abbraccio. È stata la risposta a un mio dubbio”.

Tina

“Siamo una coppia matura, con oltre quarant'anni di matrimonio alle spalle, eppure abbiamo vissuto questo ritiro come due ragazzini. Abbiamo provato emozioni fortissime soprattutto durante il rito della “guarigione del cuore”. Inoltre abbiamo compreso, attraverso le esperienze condivise con le altre coppie, che il Signore non ci abbandona mai e veramente il suo giogo è soave e il suo carico leggero. Ne siamo usciti rinnovati e col cuore colmo di gratitudine per chi ci ha permesso di realizzare quest'esperienza: lode a Dio nei suoi Angeli e nei suoi Santi e grazie a don Carlo.”

Caterina e Giuseppe.

“Per noi terzo ritiro spirituale. Ogni anno partecipiamo più consapevoli che il Signore ci dona ulteriore occasione di abbondanza della Sua grazia per una nostra presa di coscienza sempre maggio-

re, dell'essere NOI. Ogni volta esperienza unica, momenti irripetibili. La comunione e la condivisione con i nostri compagni di viaggio ci arricchiscono tanto. Torniamo a casa innalzando nei nostri cuori preghiere di lode a Dio per l'amore che ha per noi e che ci dimostra servendosi del nostro parroco che, con tanta pazienza e attenzione si prende cura di noi. Un grazie anche all'affiatato team organizzativo e a chi ha animato con i canti celebrazioni e viaggio. Con tanta gioia viva Santa Rita”.

Ciro e Lucia.

“Siamo all'ottavo ritiro spirituale, ma ogni anno è sempre un'esperienza nuova. Non si può esprimere in poche righe quello che si prova. Siamo ritornati a casa con un cuore nuovo, rigenerati. Ancora una volta il Signore ci ha dimostrato quanto sono grandi il suo amore e la sua misericordia per noi. Molto bello lo spirito di comunione che si viene a creare tra noi coppie: una vera famiglia, dove ognuno si prende cura dell'altro. Un ringraziamento particolare va al nostro caro don Carlo che ci dà l'opportunità di vivere questi momenti di grazia”.

Anna e Gaetano

“La prova che il Signore elargisce sempre le sue grazie non si fa attendere durante questi giorni di ritiro. Questo tempo lo riteniamo necessario per la vita di coppia, si riesce finalmente a staccarsi dagli affanni quotidiani e puoi così leggere dentro di te. Quest'anno abbiamo sentito con forza la Sua presenza in noi singolarmente durante la preghiera di guarigione del cuore, e insieme nei tanti momenti trascorsi con gli altri. Grazie a chi ci offre sempre nuove possibilità di ricominciare, grazie a Dio e a don Carlo”.

Carlo e Mena.

“Non si vede bene che col cuore; l'essenziale è invisibile agli occhi”. Queste sono le due frasi che mi porto dal ritiro spirituale di Cascia. Tre giorni vissuti in pienezza. E' veramente importante ritagliarsi del tempo per far sì che il rapporto di coppia migliori: ascoltare, custodire e mettere in pratica tutto ciò che don Carlo ci ha detto in questi giorni è l'obiettivo cardine mio e di mio marito Attilio. Più si eleva il rapporto e la comunione di spirito con Dio, più sale e si consolida la vocazione del nostro matrimonio. Ritornando alla frase del Piccolo Principe, ebbene è importante indossare quegli “occhiali rosa” di cui parlava don Carlo negli incontri, per guardare l'altro sempre con occhi nuovi e vedere il volto di Gesù nel suo volto. Oltre agli incontri abbiamo vissuto tanti momenti di vera grazia, e la nostra Santa Rita ci ha accompagnati e consolati per tutto il viaggio. Ringrazio il Signore che ci ha permesso di vivere questo tempo, la Madonna, Santa Rita e soprattutto don Carlo che come pastore ci dona perle preziose per continuare il nostro cammino”.

Raffaella e Attilio.

*la parte **allegra**
della dichiarazione dei redditi*



**CENTRO DIURNO
giuseppe
natale**

**dona il
5x1000**

Con il tuo 5x1000,
sosteni
le attività del Centro

Sulla tua dichiarazione dei redditi, firma nella casella del Volontariato e inserisci il nostro **codice fiscale**

91006540636

 Scopri cosa facciamo e resta aggiornato
www.facebook.com/centrogiuseppenatale



PARROCCHIA DI S. MARIA ASSUNTA - ISCHIA

Esercizi spirituali delle coppie



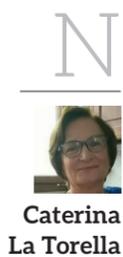
PARROCCHIA DI S. MARIA ASSUNTA - ISCHIA

Esercizi spirituali dei giovani



In viaggio con Rita, la santa delle cause impossibili

A Roccaporena la consegna delle reliquie della Santa dalla comunità parrocchiale di S. Pietro di Acerra alla comunità parrocchiale di S. Maria Assunta di Ischia.



Caterina La Torella

Non poteva essere celebrata cerimonia più bella di quella che si è tenuta domenica mattina, 12 gennaio 2020, nel Santuario di Roccaporena, paese natale della Santa invocata come patrona dei casi impossibili. La celebrazione eucaristica, alla presenza di due nutriti gruppi di fedeli provenienti da Acerra e da Ischia, è stata presieduta da don Canzio Scarbottini e dai due sacerdoti che guidano le comunità che hanno riconsegnato e che prendono la reliquia di Santa Rita incastonata in una pietra della casa natale: don Raffaele Di Nardo parroco della parrocchia di S. Pietro ad Acerra, e don Carlo Candido parroco della parrocchia di Santa Maria Assunta ad Ischia Ponte, accompagnato dal neo sacerdote don Antonio Mazzella. La reliquia, che è rimasta ad Acerra dal giugno 2019 al gennaio 2020, resterà nella nostra isola nella chiesa di S. Maria Assunta, nota anche come dello Spirito Santo, da gennaio a fine giugno, quando sarà riportata a Roccaporena per un'ulteriore consegna ad un'altra città. La liturgia è stata animata da una delle coppie in ritiro spirituale, Valeria e Michelangelo (chitarra e canti) cui tutti hanno partecipato con calore, compreso don Raffaele che ci ha piacevolmente sorpresi con le proprie qualità canore da tenore. Incantevole tutta la funzione, a cominciare dall'accoglienza riservatoci dalla monaca agostiniana che vive quasi da eremita a Roccaporena la quale, con pochi cenini, ha rievocato la vita della Santa che, nonostante tutte le prove e le sofferenze che ebbe ad affrontare, mai si arrese o si diede per vinta. Un esempio di coraggio e di affidamento a Dio esemplare che tutti dovremmo ricordare nel nostro itinerario di cristiani. Rita, nei momenti più bui della propria esistenza, continuò a sperare contro ogni logica umana; con la sua amabilità e la sua pazienza riuscì ad addolcire il temperamento impetuoso del marito che, da uomo dei suoi tempi, era sempre pronto ad imbracciare la spada e rivendicare i suoi diritti. E una volta convertito, fu ucciso dai nemici. E la moglie, pur sapendo i nomi dei suoi assassini, si guardò bene dal rivelarli, per evitare altro spargimento di sangue, accollandosi anche la colpa di essere una traditrice. Si vide morire entrambi i figli preadolescenti sperimentando il dolore più grande che possa provare una madre. Ma mai S. Rita disse "ormai", o "è finita" o "non ce la faccio più". Caparbiamente e affidandosi completamente alla volontà del Padre celeste, decise di prendere

re i voti e ritirarsi in un convento. Anche qui conobbe la prova del rifiuto; la porta del monastero le fu chiusa in faccia per ben tre volte. Ma alla fine riuscì nel suo intento. Sperimentò durante la sua vita terrena tutte le condizioni nelle quali possa trovarsi una donna: figlia, fidanzata, sposa, madre, vedova, monaca. Dopo l'introduzione fatta dalla suora, in un contesto gioioso ed emozionante è stata celebrata la Santa Messa e don Canzio, nel commentare le scritture proposte dalla liturgia della Domenica, ha sottolineato come Gesù pur

accoglienti, come eravamo una volta. Al termine della funzione religiosa, in un clima di grande emozione, c'è stata la consegna della reliquia dalla comunità di Acerra a quella di Ischia, reliquia che sorprendentemente è rimasta in Campania e ci ha spiegato bene il perché don Canzio e anche don Raffaele. Tutti sanno bene che Acerra si trova nel territorio tristemente famoso col nome di Terra dei Fuochi tra le province di Napoli e Caserta, dove vengono interrati rifiuti tossici e speciali, che hanno un impatto devastante sulla salute della

popolazione locale. La reliquia, in quel contesto ha rappresentato quello che Rita è sempre stata: la Santa delle cause impossibili. Non solo, ha attirato molti devoti che sulle orme di questa Sorella maggiore, potranno affrontare come lei, pur nella quotidianità e nella fragilità umana, quello che il Signore ci chiede: di lottare, di non arrendersi, il che passa attraverso una fede seria, autentica e adulta. E perché poi la scelta è ricaduta su Ischia? Per un motivo analogo. Anche il nostro territorio è stato toccato dalla devastazione, non quella provocata dall'uomo, anche se per certi versi ci si sta provando, ma dalla natura, dal terremoto dell'agosto del 2017. E anche qui ci vuole un miracolo che possa ripristinare un contesto abitativo e sociale accettabile per quanti hanno perso tutto e forse non riusciranno più a ritornare nella propria casa. Anche nella nostra isola i fedeli sono chiamati alla preghiera, alla conversione, a sperare e sull'esempio della Santa a non arrendersi mai, a lottare con la certezza che il buon Dio non abbandona nessuno. Soprattutto se ci si rivolge all'intercessione di Santa Rita. La cerimonia si è conclusa con una serie di foto a testimonianza della consegna della reliquia in un clima di grande gioia. Il sacerdote



essendo innocente di ogni colpa, volle avvicinarsi a Giovanni per ricevere il Battesimo, per solidarizzare con quei peccatori alla ricerca della salvezza dell'anima. Anzi, nel racconto di Matteo Giovanni confessa: "Io ho bisogno di essere battezzato da te, e tu invece vieni a me e chiedi di essere battezzato?". Poi però obbedisce silenziosamente alle parole di Gesù, che gli ricorda l'obbedienza che entrambi devono alla missione ricevuta: entrambi devono "adempiere ogni giustizia", cioè corrispondere puntualmente alla volontà di Dio. Il sacerdote prendendo spunto da questo comportamento del Messia ha esortato tutti a farsi compagni di viaggio con i fratelli meno fortunati di noi, e riscoprire la nostra vocazione di essere

don Canzio ha poi accennato ad un pellegrinaggio che si terrà quest'anno con la Santa in Siria, altro paese martoriato dalla guerra. Si è pensato a questo gemellaggio, dal momento che in quel Paese è stata colpita proprio una statua della Santa. Con grande coraggio si ci appresta all'evento con rischi non indifferenti che testimoniano una grande fede e l'affidamento totale alla mediazione di Santa Rita nota anche come la santa del dialogo. Un ultimo appunto. Nel viaggio di ritorno da Cascia ad Ischia noi coppie eravamo proprio accompagnate da ospiti molto speciali: non solo l'icona e le reliquie dei coniugi Martin, ma anche la reliquia di una delle Sante più amate e venerate al mondo: Rita.

Aiku, l'amerindiano che vuole diventare diacono

È la storia di una conversione raccontata a Vatican News, ma è anche la storia dell'evangelizzazione della Guyana francese. Aiku male Alemin, di etnia amerinda Wayana, convertito al cattolicesimo, ha continuato il suo cammino di fede e si sta formando per diventare diacono. Una decisione che non è stata facile in un territorio senza sbocco sul mare, dominato dagli evangelici

I fiumi stanno alla Guyana francese come le autostrade ben asfaltate e le strade nazionali alla Francia metropolitana: vie principali che collegano i villaggi e le comunità più isolate di questo territorio grande come l'Irlanda. Coperto quasi interamente dalla foresta amazzonica, tutto è sproorzionato. Maripasoula, di fatto il più grande comune della Francia, supera in superficie molti dipartimenti metropolitani. Eppure, solo poco più di dodicimila abitanti vivono in quella zona, sparsi tra diversi villaggi nascosti sotto il mantello verde dell'Amazzonia.

In due ore e mezza di canoa si raggiunge Ipokan Eütë, nota anche come Freedom City, il villaggio creato sei anni fa da Aikumale Alemin, comunemente noto come Aiku. Nato quarantatré anni fa, questo padre di quattro figli – un amerindio Wayana, uno dei sei popoli indigeni della Guyana – è originario di Antecume Pata, villaggio fondato nel 1961 da un originario di Lione. I suoi genitori sono cristiani evangelici. Questo non gli ha impedito di credere nello spirito della foresta e dell'acqua, i due elementi essenziali della regione.

Malattia e guarigione dopo aver letto la Bibbia

Più di dieci anni fa, Aiku si è ammalato e non riusciva più a riprendersi, sia fisicamente che moralmente. “Poiché tutto era diventato negativo per me, tutto era diventato nero, mi sono detto che avrei dovuto fare affidamento su qualcosa di invisibile”, confida Aiku. “Per la prima volta in vita mia ho aperto la Bibbia tradotta in Wayana dai pastori americani”. È la Bibbia di suo padre. Lo legge da un capo all'altro, per una settimana intera. “È stato un grande sollievo. Mi sono rinfrancato nello spirito e ripreso fisicamente, ho ricominciato a giocare con i miei figli, ho iniziato a dimenticare tutto quello che era successo”. Aiku si scopre guarito.

Una settimana dopo, il vescovo Emmanuel Lafont della Cayenna, per caso o per provvidenza, si reca ad Antecume Pata. Non è la prima volta che raggiunge questo posto sperduto nella giungla. Ma non è nem-

meno una cosa così normale, perché i sacerdoti cattolici non sono ben considerati lungo le rive del fiume. “Sono stati degli amici comunisti, insegnanti di scuola, conosciuti a Parigi, che mi hanno invitato a far loro visita per la prima volta nel 2004”, ricorda il vescovo Lafont. “Mi hanno presentato ad Aiku, che lavorava al centro di salute. Ci siamo guardati un po', ci siamo misurati, non è andato molto lontano”. Wayana e il vescovo di Cayenna si incontrano di nuovo, senza che vengano affrontate le questioni religiose.



Quando il vescovo ritorna dopo la guarigione, il nuovo incontro inizia in modo un po' ostile: mons. Lafont viene morso dal cane dell'amerindio, episodio che oggi fa sorridere i due uomini. Aiku presta le sue cure a colui che era un sacerdote *fidei donum* in Sudafrica, lo invita a mangiare a casa e scopre la funzione del suo ospite. “Gli ho chiesto di spiegarmi un po' di più la Bibbia”, dice Aiku, e il vescovo gli offre la sua, che Aiku legge e rilegge.

Un lungo cammino di conversione
L'anno seguente, Aiku invita il vescovo della Cayenna a trascorrere dieci giorni con la sua famiglia nella foresta pluviale. Questa diventa un'occasione di scambio tra i due uomini. “La sera – rammenta mons. Lafont – chiedevo loro un racconto di Wayana e poi raccontavo una storia dalla Bibbia. Sua moglie parlava nell'idioma Wayana e Aiku traduceva”. Poco dopo, siamo nel 2009, l'amerindio viene invitato dal “Secours catholique de Guyane” a

partecipare al Social Forum di Belém, in Brasile, come rappresentante dei popoli amerindi. Nel 2010 il vescovo lo chiama, con la moglie e altri amerindi, al Sinodo della Chiesa diocesana della Guyana, senza che Aiku sia mai stato battezzato. Anche mons. Lafont lo ammette: “Non gli ho mai chiesto se volesse ricevere il Battesimo”.

Nel frattempo, l'idea della conversione si fa strada nel cuore di Aiku. “La mia vita è cambiata”, spiega ricordando i giorni successivi alla guarigione. Dapprima si rivolge agli

Questa conversione non è di per sé scontata. All'interno della stessa famiglia possono coesistere più religioni. Il figlio maggiore di Aiku, che ha 25 anni, è un Avventista, avendo adottato la confessione della moglie. Tuttavia, il passaggio da una fede all'altra non è sempre facile. Aiku lo sperimenta su di sé. “Non siamo stati accolti bene perché era la prima volta che una comunità cattolica si fondava sul fiume. Nessuno ne aveva mai visto una prima”, spiega. “È durato un anno e mezzo. Gli evangelici e i Testimoni di Geova hanno detto che la Chiesa cattolica era satanica. Hanno perseguitato i giovani del collegio di Maripasoula che avevano deciso di seguirmi. Il loro capo, un pastore americano presente in Suriname, ha attraversato il fiume per fermarli perché non ha senso perseguitare i propri fratelli”. Anche all'interno della sua famiglia, alla fine i genitori accettano questa conversione al cattolicesimo. “Ora vengono nella nostra cappella ogni domenica”, dice Aiku, che da quel momento si è lasciato alle spalle Antecume Pata e ha fondato un altro villaggio, dove ha costruito un luogo di culto aperto a tutti. E il suo cammino di fede non si è concluso con il Battesimo. Prosegue il catechismo con una suora e sente il bisogno di essere più coinvolto nella Chiesa. Si è formato a diventare diacono, sostenuto dalla moglie. Un'esperienza non semplice, considerando il lungo viaggio, diverse ore in canoa e in aereo, per raggiungere la Cayenna. Un'avventura unica nel suo genere in Amazzonia.

È un nuovo passo su una lunga strada. «Le cose non sono andate di fretta», dice il vescovo Lafont parlando della conversione di Aiku. «Il Signore lo ha toccato in modo speciale in un momento di dolore e la Parola di Dio si è manifestata come fonte di guarigione. Questo caso personale è rappresentativo anche del modo in cui l'Amazzonia è evangelizzata: con pazienza, con incontri, con la testimonianza di fede. A poco a poco, la Chiesa cattolica sta risalendo i fiumi senza sbocco, integrandosi nel cuore dei popoli della regione.

Verso il diaconato

Quando scompare un sovrano illuminato

In quasi 50 anni di potere assoluto il sovrano dell'Oman ha trasformato radicalmente il suo paese in uno stato all'avanguardia e di grande influenza nella politica internazionale.

Uno yacht privato di 104 metri di lunghezza, denaro e gioielli regalati ai passanti, sontuosi concerti eseguiti dalla sua orchestra personale, tre aerei al seguito: così nel 2003 si era presentato nel golfo di Napoli Qaboos Bin Said al Said, sultano dell'Oman, uno degli uomini più ricchi del mondo. Per tre giorni aveva occupato il primo posto dei rotocalchi partenopei, con il suo misto di ricchezza assoluta e generosità. E lo stesso era avvenuto in Puglia, dove oltre a lasciare mance iperboliche aveva donato 5 milioni di euro per borse di studio e apparecchiature mediche pediatriche.

Ma anche lui, ahimè, era mortale come tutti noi, e il 10 gennaio scorso si è spento, senza eredi, all'età di 79 anni, dopo il regno più longevo della storia contemporanea dei paesi arabi.

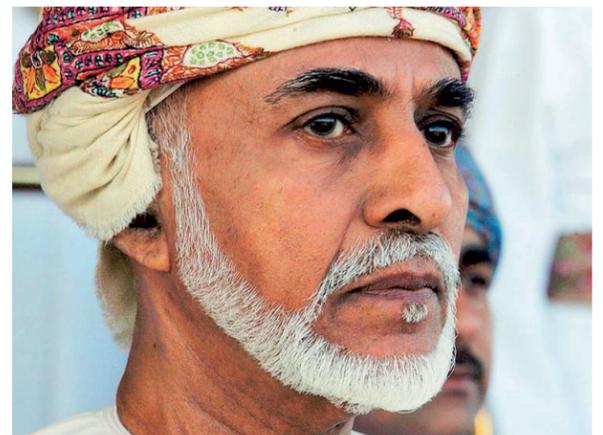
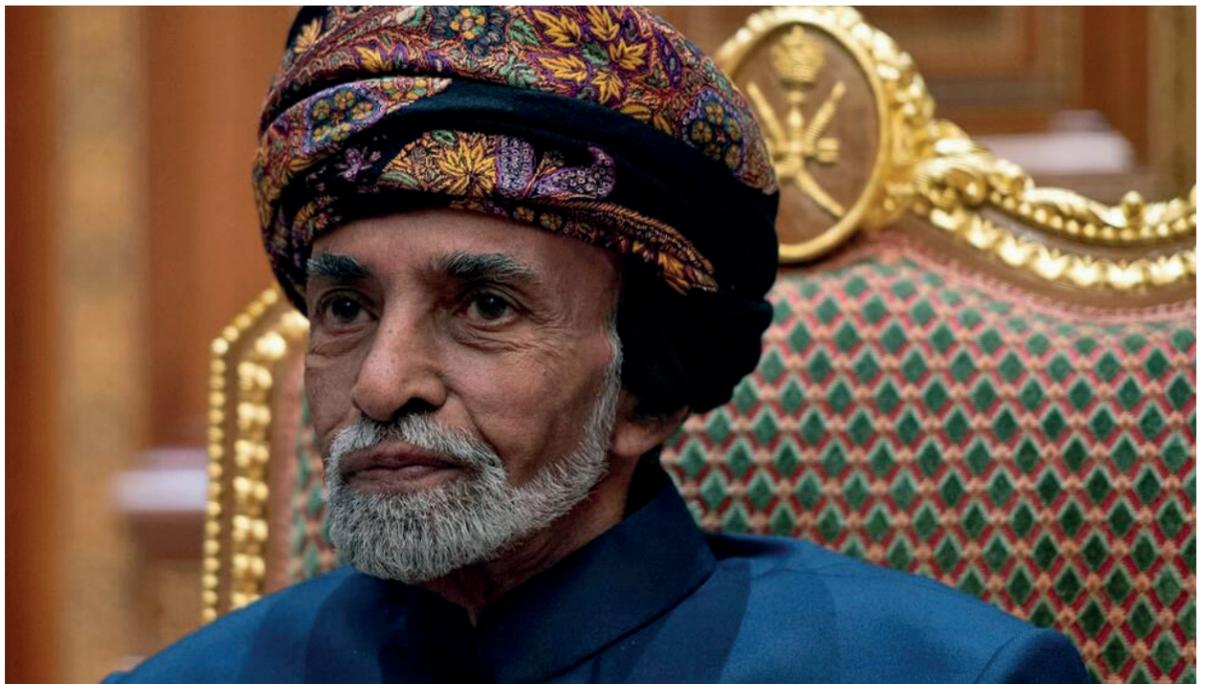
Ma nell'esotismo che il suo nome evoca, vediamo di conoscere un po' più da vicino questo personaggio, e di capire quale fosse il suo ruolo nel mondo... perché la sua esistenza ci tocca da vicino, e non solo per la munificenza che ha dimostrato anni fa sul lungomare di Napoli.

Qaboos Bin Said al Said era salito al trono - come da miglior tradizione delle Mille e una notte - spodestando nel 1970 suo padre, rigidamente conservatore, con un colpo di stato incruento.

L'Oman era allora, nonostante la sua posizione strategica di penisola protesa nell'Oceano Indiano tra Asia e Africa, uno dei paesi più poveri e arretrati del mondo, e del golpe di Qaboos al Said nessuno quaggiù si è curato.

Ma si tratta di quello che possiamo definire un "sovrano illuminato", e in questo cinquantennio è riuscito a rendere l'Oman uno dei paesi più stabili e sicuri del mondo, dandosi da fare non solo per consolidare il proprio potere personale, ma per modernizzare il paese e renderlo il più possibile vivibile per i suoi abitanti. Di entrambi i sessi, di ogni religione.

E voglio ricordarvi che si tratta di un paese arabo, a maggioranza musulmana: una striscia di pochi chilometri di costa, montagne altissime e deserti. Ma diversamente dalla maggior parte dei politici, ha scelto di sfruttare i proventi derivanti dai giacimenti di petrolio scoperti negli anni '60 per avviare un programma di sviluppo economico e infrastrutturale, e si è affidato ai laureati del suo paese - richiamando anche gli Omaniti in esilio - per fondare un governo che attuasse politiche mirate alla costruzione di ospedali, scuole, porti, università. Stabilendo di elargire ogni anno svariate borse di studio che consentano ai propri giovani - uomini e donne - di studiare all'estero, per poter poi tornare in patria con cultura e competenze a di elevatissimo livello internazionale. E, massimo esempio di tolleranza religiosa, ha finanziato la costruzione e il mantenimento di molte moschee ma anche di altrettanti edifici religiosi relativi ad altri culti.



Qaboos andava di villaggio in villaggio, e parlava alla radio, in modo da poter raggiungere l'intera popolazione, e passo dopo passo è riuscito a porre fine all'isolamento dell'Oman, anche grazie a una politica internazionale lungimirante, sia aderendo alle Nazioni Unite, sia costruendosi un ruolo regionale di mediatore e facilitatore, atto a proteggere il fragile sultanato.

Ha scelto di mantenersi neutrale nelle varie guerre che insanguinano i paesi arabi - la Guerra del Golfo, ad esempio - e di assurgere a ruolo di mediatore politico tra le parti.

Fondamentale il suo ruolo nella questione palestinese - diversi negoziati si sono svolti nel suo palazzo - nonché nelle diatribe tra USA e Iran: è grazie alla sua intermediazione che nel 2015 i due paesi sono giunti all'accordo internazionale sul programma nucleare iraniano, evitando lo scoppio della guerra.

Vi renderete quindi ora conto di quanto importante sia per gli equilibri mondiali quello state-rello sperduto laggiù, e di quanto sia "rischiosa" la morte di al Said in questo momento storico, proprio nei giorni in cui questi due potentissimi stati - entrambi tranquillamente dotati di bomba atomica e altri simili graziosi gingilli - stanno facendo le prove di forza, giocando a Risiko su un planisfero vero, sulla pelle di tutti noi, studiandosi

reciprocamente per quello che potrebbe in brevissimo tempo scoppiare come il terzo conflitto mondiale.

Ci si chiede quindi con apprensione: che persona sarà il successore di Qaboos al Said?

Sempre nella sua lungimiranza, Qaboos non avendo eredi diretti aveva modificato nel 1996 la Costituzione, lasciando scritto il nome del proprio successore in una busta chiusa da aprire 72 ore dopo la sua morte, per evitare inutili spargimenti di sangue nel caso i possibili aspiranti al trono non avessero trovato un accordo. Ma anche in questo, gli Omaniti si sono dimostrati parecchio superiori alla maggior parte dei politici mondiali... e l'accordo lo hanno immediatamente trovato!!

Da pochi giorni è quindi sultano dell'Oman Haitham bin Tarik al Said, cugino di Qaboos, per venticinque anni Ministro del Patrimonio e della Cultura. Già presente diverse volte in Italia per missioni culturali - come ad esempio il "gemellaggio" archeologico con l'Ateneo ravennate - Haitham ha dichiarato di volersi porre in continuità con le politiche del suo predecessore.

Ma sarà in grado di mantenere per il suo paese anche il ruolo cruciale di mediazione in quella che è una polveriera sul punto di scoppiare? Inshallah.

silvia_web@yahoo.com

Fuori gioco

Alcune considerazioni sulla figura dell'allenatore: Cari allenatori, vi fate chiamare mister mi pare o no? Sapete da dove vi viene regalato questo appellativo del quale vi gonfiate spesso ed al quale non riuscite proprio a rinunciare?

I consigli a bordo campo, stampati, plastificati e tanto fighi da fotografare, da rileggere, da ipotizzare addirittura di mettere in pratica, spopolano sul web con varianti più o meno originali ed ovunque la accorata lettera inizia con "cari genitori, cari nonni, ecc. ecc.". Al di là del bello e chic, questi consigli, per quanto plastificati, si corrodono alle intemperie, troppo solo li ingiallisce, troppa acqua li inzuppa ed alla fine, con le stagioni, diventano progressivamente fuori moda, anacronistici, per lasciare spazio ad una nuova moda, ad un nuovo trend, i presidenti mammasantissimi e tutti gli accolti che ruotano intorno a loro.

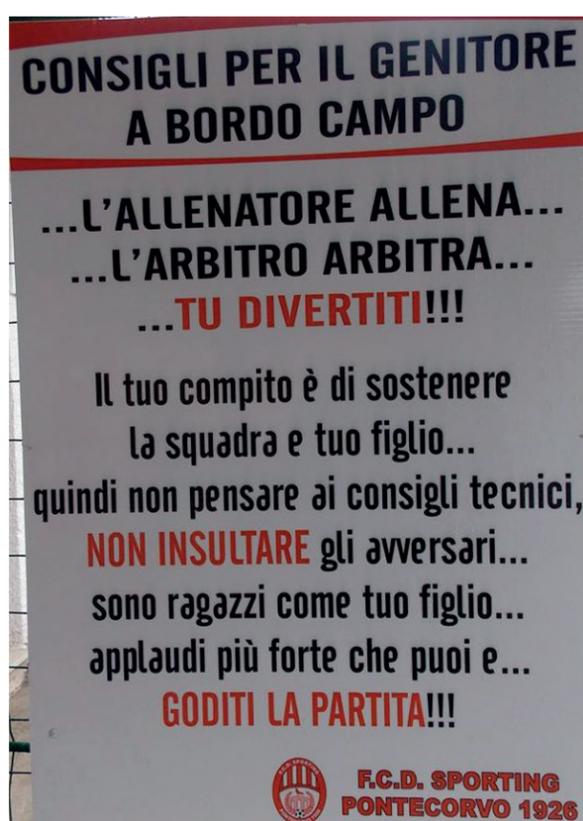
Cari allenatori, vi fate chiamare mister mi pare o no? Sapete da dove vi viene regalato questo appellativo del quale vi gonfiate spesso ed al quale non riuscite proprio a rinunciare?

Risale alle origini della storia del calcio, quando l'allenatore era spesso un inglese; William Garbutt fu il primo. Quando venne in Italia, nel 1912 ad allenare la squadra del Genoa, i suoi giocatori iniziarono a chiamarlo "Mister", come solitamente si usava sui campi di calcio d'oltremarica. È stato il primo allenatore professionista del calcio italiano (è uno dei tanti primati del Genoa) e in suo onore è stato coniato il sinonimo di mister (in inglese, ovvio) per allenatore o, come recita il Dizionario della lingua italiana del Devoto - Oli, "nome di rispetto dato all'allenatore nel linguaggio dei calciatori".

Vi ritenete ancora sinceramente degni di questo appellativo?

Cari preparatori atletici e tecnici, soci, simpatizzanti, affiliati, fusi e confusi, presidenti di società, fusioni, infusioni e trasfusioni, potestà varie ed eventuali, care maestà, vice re e padreterni capo, cari psicologi-nutrizionisti-educatori-tuttologi-sportivi, ex calciatori o aspiranti tali, promesse potenziali e mancate, porta acqua/borse/palloncini e porta rette-tessere-iscrizioni, insomma, cari tutti che a vario titolo e per varie ragioni, quali che siano, celate, palesi o malcelate, voi che calpestate i campi da gioco a vari livelli, dall'amatoriale allo pseudo agonistico, voi che entrate negli spogliatoi di giovani imberbi e vi stazionate, a vario titolo e per varie ragioni, tutte sicuramente valide oltre ogni ragionevole dubbio, ipotesi, considerazione. Ricordate anche voi (e forse soprattutto voi) che ognuno ha il proprio compito e ciascuno fa la sua parte. Che il bambino che vi viene affidato ha un solo obbligo: essere felice. Che in quella retta che vi viene pagata ci sono anche i suoi sogni, i salti quantici emotivi e psicofisici, i limiti da superare, prima ancora che con voi, con sé stessi, conti da fare con la loro crescita, il loro mondo e non con quella della vostra società ed il bacino di tessera-ti, nemmeno con le vostre classifiche e men che meno con le vostre vittorie o pseudo tali. Ricordatelo voi, prima ancora che noi genitori, ed im-

paratelo a memoria che quando occupate il bordo campo in maniera abusiva ed indegna, l'arbitro deve arbitrare, l'allenatore deve allenare ed il resto deve godersi la partita, senza confondere, senza urlare, sostenendo la squadra vostra ed applau-



dendo il buon gioco avversario. Pensate anche voi tutti, meteore orbitanti intorno al sistema solare al cui centro, badate, non ci siete voi, ma l'ego smisurato, frutto di tutte le vostre frustrazioni, che non importa se la squadra vince o perde, l'importante è che si sia divertita. E divertitevi anche voi, che se la squadra perde non è una tragedia e che se vincete con artifizii e raggiri, avete perso due volte, insegnando con la pratica l'esatto contrario di quel che un bambino vuole poter apprendere: insegnate il disprezzo delle regole, vuole apprendere il rispetto. A partire dalle più elementari.

Il compito di noi genitori è tifare senza intrometterci nelle scelte tecniche e strategiche del mister o del/dei "mister" o di tutti voi che state dall'altra

parte del campo. La non ingerenza è un atto dovuto ed oramai campeggia in tutti i campi da gioco il decalogo del buon genitore, del buon tifoso, del buon "qualunque cosa".

Il vostro compito è ancora più chiaro e limpido, al netto di ogni altra e diversa considerazione: l'allenatore allena, l'arbitro arbitra, il giovane atleta gioca. Le altre figure servono solo a confondere le idee.

Si allena e gioca. Conquista e fallisce. E cresce, con i valori dai quali avrà attinto sin qui dai suoi educatori, genitori in primis, figure varie e miste come nel vostro caso, con le quali si interfaccia crescendo, insegnanti ed altri educatori che incontreranno lungo il loro cammino.

Se la sua squadra perde non sarà un dramma ma un'occasione per fare meglio la prossima volta e rinforzare quei punti sui quali si può migliorare; se la sua squadra vince onestamente non sarà né una Champions League, né una coppa del mondo. Se la squadra gioca portando avanti gli stessi valori di lealtà, onestà, correttezza, chiarezza e salubrità, tanto sbandierati ad inizio stagione, saremo tutti felici e forse alla fine della stagione calcistica avrete insegnato qualcosa come la coerenza. Avranno imparato che si predica bene e si razzola meglio. E ne saranno felici genitori, nonni, zii, cugini ed affini, che per inciso, esistono, che vi piaccia o meno e costruiscono giorno dopo giorno, le basi del virgulto che vi trovate davanti e non per ultimo, CONTROLLANO voi, uno ad uno, perché siete quelli nelle cui mani mettono il tesoro più caro che hanno. E fanno caso ai particolari, quegli insignificanti dettagli che talvolta sfuggono ai più, tal altra fanno la differenza.

Se tutto questo non accade o se accade in maniera inquinata, se le belle parole si trovano a dover fare i conti con le brutte realtà, noi, quelli accusati di ingerenza, quelli che dobbiamo incitare ma non troppo, sostenere ma non più di tanto, quelli che devono comprendere senza intervenire, noi, i genitori, siamo quelli che a casa, a riflettori spenti, a campo sportivo chiuso, raccogliamo i "non detto" da giovani atleti a cui viene imposto il segreto di stato negli spogliatoi, che possono parlare dei successi ma degli insuccessi mai. E ci tocca, a casa, ricominciare da capo e scardinare le convinzioni errate che gli avete inculcato del vincere facile e ad ogni costo, ricucire loro l'anima e gonfiare di nuovo le vele per farli volare verso sogni più autentici, puliti, disincantati.

Fatevi un esame di coscienza e passate in rassegna gli episodi in cui siete venuti meno a quei principi sportivi di cui tanto vi vantate e dopo, ma solo dopo, ricordatevi di vergognarvi, tutti. Dal primo fino all'ultimo, anche quelli che pensano di non aver partecipato non avendo fatto nulla.

"Il mondo è un posto pericoloso, non a causa di quelli che compiono azioni malvagie ma per quelli che osservano senza fare nulla." (Albert Einstein).

Comunicare per vivere

E' dimostrato scientificamente che l'uso continuo dello smartphone danneggia seriamente la salute, non tanto nel presente quanto nel futuro, con alterazioni più o meno gravi del sistema uditivo e visivo.

È nota a tutti la tendenza, soprattutto degli adolescenti, ad usare continuamente il cellulare, a starvi attaccati per tutto il giorno, isolandosi dal contesto familiare e sociale. Non è facile convincerli ad abbandonare questa triste abitudine, che, come una droga, ormai li ha soggiogati. La ribellione, così naturale e salutare alla loro età, può arrivare fino ad annullare ogni tipo di relazione e trasformare l'ambiente familiare in un luogo invivibile.

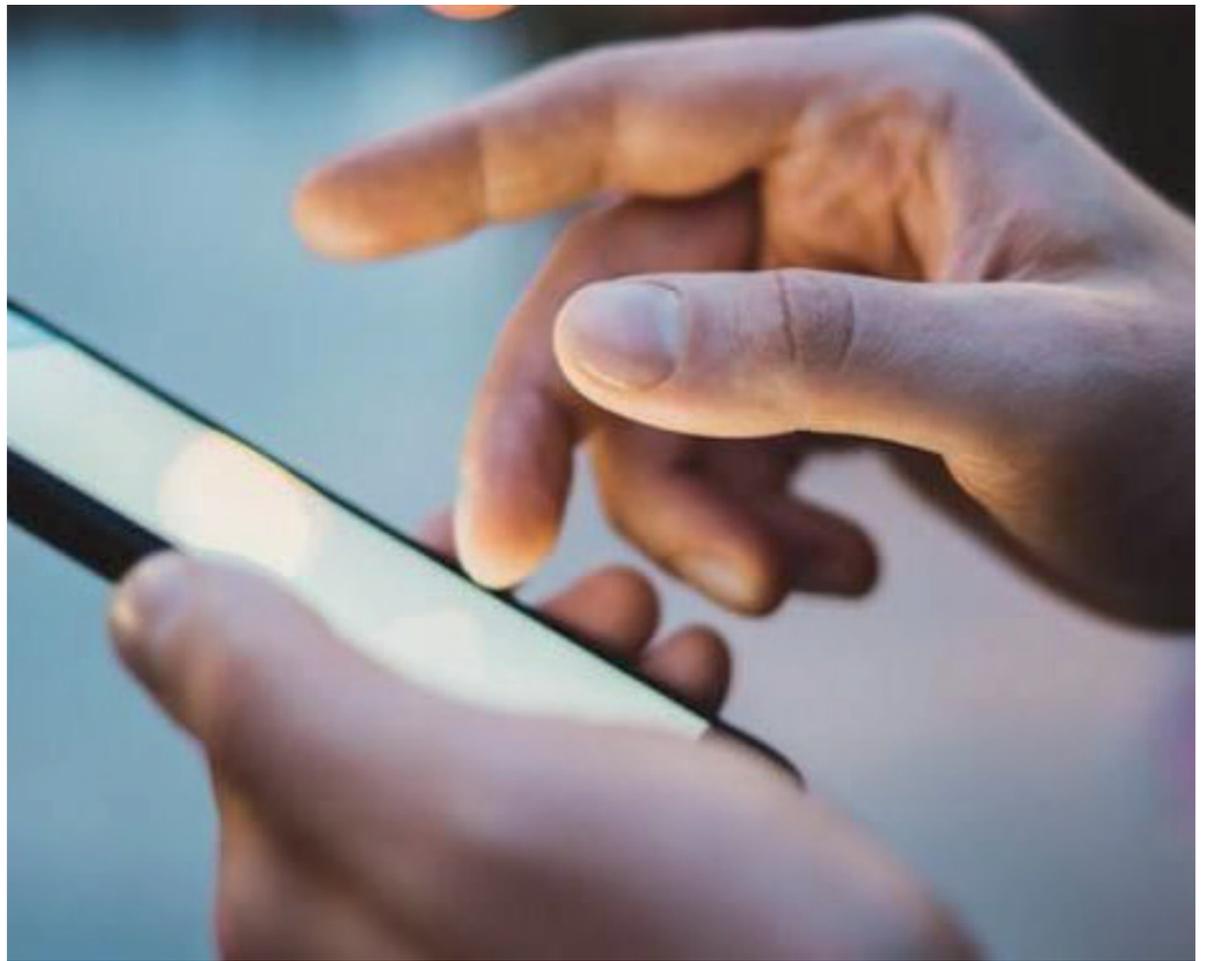
Prof.
Aniello
Penza

Eppure è dimostrato scientificamente che l'uso continuo dello smartphone danneggia seriamente la salute, non tanto nel presente quanto nel futuro, con alterazioni più o meno gravi del sistema uditivo e visivo. Gli studiosi frequentemente richiamano ad un maggior senso di responsabilità, ricordando che gli strumenti della scienza e della tecnica devono rimanere a servizio dell'uomo ed essere usati solo a suo vantaggio.

I genitori e gli educatori in generale sembrano sordi a tali ammonimenti e lasciano fare, vuoi per sottovalutazione del problema, vuoi per negligenza e quieto vivere. Non è più di moda dire "no" ai ragazzi. Per farlo, visti i tempi che corrono, ci vuole una buona dose di coraggio e di forza. Vincere la loro resistenza significa ingaggiare una lotta, di cui non si conosce l'esito, ma si ha la certezza delle difficoltà. Eppure il processo educativo è punteggiato di "no" e si colora di sofferenza da entrambe le parti, che, dopo aver individuato la meta, devono faticare per raggiungerla. Lo sbandando dei giovani trova anche in questo la sua causa, nell'anarchia educativa il suo tallone di Achille. E i risultati li contiamo ogni giorno, specialmente nei fine-settimana, quando alla gioventù diseducata si offre più facilmente l'occasione di infrangere le regole in uno stato di alterazione psicologica.

Durante uno degli incontri del periodo natalizio papa Francesco ha richiamato l'attenzione sui cellulari, chiedendo di spegnerli soprattutto a tavola, quando la famiglia si riunisce e si ritrova. A tavola deve prevalere il dialogo, la conversazione, l'incontro degli spiriti, forse impossibile in altri momenti, occupati dal lavoro e dallo studio. Non si può che plaudire ancora una volta all'esortazione di Francesco: l'autorevolezza di chi l'ha pronunciata e la pericolosità del fenomeno la rendono preziosa e quanto mai urgente.

Ma il problema è ancora più ampio e investe non solo i giovani. La difficoltà di comunicare e la riduzione culturale della sua importanza per la vita umana sono diventate un problema sociale. Non comunico con chi mi sta a fianco – genitore, parente, amico- perché non m'interessa, non ho fiducia in lui, non mi riguardano i suoi problemi (ne ho già tanti io) e non voglio partecipargli i miei. Preferisco isolarmi, parlare con me stesso, non lasciarmi turbare dalle vicende altrui, non subire limitazioni alla mia libertà per volontà di altri. Siamo arrivati all'individualismo. Proprio quando abbiamo a disposizione tanti strumenti per comunicare, abbiamo spento la comunicazione e



ci siamo chiusi nella nostra sordità. Dio solo sa quanto male ci stiamo facendo, quanta povertà e aridità interiore stiamo accumulando, quanta miseria e infelicità stiamo vivendo!

Comunicare è una prerogativa di quasi tutte le creature. Anche gli animali comunicano: incapaci di formulare le parole, si esprimono con suoni o con gesti, per richiamare l'attenzione dell'altro o soddisfare ai loro bisogni. L'uomo, la creatura più nobile, è fornito di ragione per pensare e di lingua per esprimere il proprio pensiero e naturalmente per parteciparlo ai propri simili.

E' necessaria alla vita umana la comunicazione con Dio. Comunemente si chiama preghiera e si manifesta con un intimo colloquio col Padre, allo scopo di lodarlo e ringraziarlo per i suoi benefici e nel contempo per chiedergli aiuto nelle nostre necessità. La preghiera non si fa solo recitando formule memorizzate e ripetute, magari distratamente, ma è preferibile che sia un colloquio continuo nel quale la presenza dell'Altissimo alla nostra mente e al nostro cuore si fa costante e si esprime nell'amore. Comunicare con Dio, dirgli che gli vogliamo bene, che l'abbiamo scelto come compagno di viaggio e presenza primaria nella nostra vita, è motivo di gioia e di pace.

Comunicare con gli uomini è un bisogno irresistibile. Da bimbi istintivamente comunichiamo con la mamma, senza pronunciare parola, ma con il nostro sguardo e il nostro pianto. Più avanti la relazione si estende al papà, richiesto come compagno di giochi e come aiuto sicuro nelle nostre prime e piccole difficoltà. Poi il rapporto si estende ai parenti e agli amici e si arricchisce di contenuti e di esperienze, aiutandoci a maturare gradual-

mente la nostra umanità. Anche da anziani non ci può mancare la comunicazione. Sentiamo il peso della solitudine, l'onta dell'esclusione non sempre ingiustificata, la mancanza del dialogo consolante e costruttivo, il rifiuto della voce dell'esperienza in nome del mutamento dei tempi e della unicità di ogni essere vivente.

E la vita languisce. Ai dolori del corpo si aggiungono le sofferenze dello spirito, che un colloquio, una visita, un saluto potrebbero lenire.

Indispensabile è la comunicazione tra coniugi. Molte delle separazioni e dei divorzi sono il frutto di un mancato dialogo. Anche su argomenti di vita quotidiana, ad es. la gestione della casa, si può intessere un colloquio, teso non solo a risolvere i problemi, ma anche a migliorare il rapporto, permettendo ad entrambi di scoprirsi e di accogliersi. Quando il silenzio predomina il matrimonio viene distrutto e la famiglia va in pezzi.

Il rapporto genitori-figli corre il rischio di interrompersi in assenza di un dialogo sincero, che punta non ad affermare principi di superiorità, ma a conoscere ed accettare l'altro, che, come essere umano, è portatore di valori utili ad entrambi. Nelle famiglie allargate il discorso è più difficile, ma non impossibile. Tuttavia il ponte tra le generazioni non deve crollare.

Questa società si salverà se torneremo ad essere "noi" e non "io", se ritroveremo il motivo per sentirci uniti e stare insieme, se saremo capaci ancora di considerare il nostro vicino non come un potenziale nemico, ma come un fratello in umanità, nel cuore del quale dobbiamo imparare a riversare le nostre pene e le nostre gioie, a comunicare la vita e renderla più accettabile e serena.

Fidas: il 2019 si chiude sfiorando le mille donazioni

Tanti progetti per il nuovo anno, dalla festa del donatore alla bracciata solidale: resta il sogno di tornare a donare all'interno dell'ex Clinica San Giovan Giuseppe

I



Isabella Puca

SCHIA – E' stato l'anno della ripresa questo 2019 appena trascorso per la Fidas Ischia. Lo stop di circa un anno, avvenuto a causa di un cambio normativo veloce e importante, ha messo i bastoni tra le ruote di un sistema già rodato grazie al quale nel 2016, si chiuse l'anno con numeri da record: 915 sacche di sangue raccolte col sorriso dei tanti volontari. L'anno di prova, il 2019 appunto, si chiude però con più di 900 donazioni, un numero importante che ha sfiorato l'obiettivo mille prefissato dal presidente Luigi Trani che commenta, «un risultato senza dubbio importante anche se puntavamo a mille. La Regione ha avuto 900 sacche di sangue in più e, nonostante questo, come ogni anno agli inizi di questo 2020 si è andati in carenza sangue». Dinanzi all'emergenza, i donatori ischitani non si sono fatti pregare e in tanti si sono recati domenica scorsa all'ex presidio sanitario San Giovan Giuseppe della Croce dove oggi si dona in un'autoemoteca targata Avis parcheggiata nel cortile. Quarantuno le sacche di sangue raccolte in questa prima importante domenica di donazione del 2020. Il sogno da realizzare è ri-

masto quello di tornare a donare all'interno della struttura, o quanto meno di tornare a farlo sotto l'unica campana Fidas. «Abbiamo fatto richiesta di convenzione con il Cardarelli – dichiara ancora il Presidente Trani - che dovrebbe essere firmata in questi giorni, in pratica dobbiamo organizzare noi la donazione con medici, infermieri e personale l'importante è che siano formati». A giorni apriranno il bando per prendere parte a questi corsi di formazione e la speranza è che i giovani professionisti ischitani vi partecipino. «Intanto, in Regione, abbiamo una autoemoteca Fidas ferma, stiamo tentando di attivarla, ma avremo come base sempre l'ex presidio San Giovan Giuseppe». I progetti per questo 2020 all'insegna del dono sono tanti e li trovate tutti già segnati sul calendario targato Fidas che è possibile ricevere recandosi alla prossima donazione il 26 di gennaio. Intanto un gran bell'appuntamento è quello che si terrà all'inizio del mese di febbraio, quest'anno, nel Comune di Serrara Fontana. Parliamo della festa del donatore che, tradizionalmente, raccoglie intorno a sé tutti coloro, senza distinzioni di sesso e di età, che mettono in pratica questo bellissimo gesto. «Premieremo i nuo-

vi donatori - ammette il presidente – ma anche coloro che, raggiunti i limiti di età, non possono più farlo. Una novità rispetto al passato, ma ci sembrava doveroso riconoscere quanto di buono hanno fatto per gli altri. Donare il sangue è donare vita». E dopo il successo della prima edizione torna quest'anno anche una bracciata per la vita, la nuotata solidale intorno al Castello Aragonese per sensibilizzare alla donazione di sangue d'estate, periodo di maggiore carenza. Ne erano in quaranta i nuotatori, tra amatori e professionisti, che hanno preso parte a questa prima edizione, una tre giorni dedicata a sport e accessibilità. Il raduno a Ischia Ponte dove, indossata la maglietta con il logo disegnato da Martina Mazzella – 14 anni – un uomo che, nuotando, abbraccia il Castello, si sono registrati a questa bellissima gara solidale. Tra i tanti anche tre rappresentanti delle Fiamme Oro, il gruppo sportivo della Polizia di Stato: Manzi Andrea, Lamberti Roberta e Guidi Marcello. E per quest'anno si pensa in grande, ad esempio coinvolgendo le Associazioni Fidas a livello nazionale per portare qui a Ischia atleti e non ma soprattutto donatori che lancino un messaggio: donare sangue è donare vita!

Giardinaggio e solidarietà per i ragazzi dell'istituto Mennella

Giovedì mattina, la visita al vicolo fiorito con tanto di derrate alimentari per la Catena Alimentare Nunzia Mattera

S



Isabella Puca

È tenuto ieri mattina al vicolo fiorito di via Elena intitolato a Nunzia Mattera il progetto social gardening che ha visto protagonisti i ragazzi dell'istituto Vincenzo Mennella di Lacco Ameno. Grazie alla Preside Assunta Barbieri e alla professoressa Giulia de Nicola, i ragazzi si sono trasformati in una squadra di eccezionali giardinieri. Sono arrivati nel vicolo carichi di piantine e di buste della spesa. A illustrare questa splendida realtà Luciana Morgera che, con Nunzia Mattera e gli amici della borsa verde 3.0 diede vita a questo esperimento di giardinaggio sociale nel 2017. Un anno dopo il Garden Club, in occasione dell'evento "Balconi fioriti", diede un premio alle due promotrici del recupero di questa stradina del centro, un esempio di Social Gardening che coinvolse tutti i cittadini e non solo. «Grazie alle due vulcaniche madrine, – questa la motivazione del premio – decine di persone si sono ritrovate in Via Elena – un'anonima stradina di baracche post terremoto, che nel 1883 distrusse Casamicciola – C'erano persone di ogni età, sesso, lingua e provenienza, che hanno portato la loro pittura, le loro piante, i loro fiori, la loro musica, il loro caffè, i loro dolci, la loro creatività, la loro fantasia, la loro esperienza, e soprattutto il

loro desiderio di rivoluzionare lo stato di abbandono. Tutti hanno lavorato in uno spazio senza che fosse il proprio, ma contemporaneamente di tutti. La condivisione di via Elena ha trionfato, e tra i colori dei fiori, delle voci e della musica, si è sviluppato un luogo dove "coltivare relazioni". Oltre ad essere lì, dove le dita toccavano la terra che fa crescere piante e fiori, si era dove i sorrisi e la gioia di tutti facevano crescere speranza.

Il Garden Club Isola d'Ischia ha desiderato premiare questa meravigliosa iniziativa affinché ci sia l'acuto contagio del riappropriarsi di strade e quartieri, perché la bellezza, quando si ammira nella natura, genera la vera felicità". E così, ieri mattina, i ragazzi hanno potuto conoscere questa bella realtà, toccandola con mano. Alcuni non avevano mai toccato il terreno con le mani e, rispetto agli altri, hanno aggiunto qualcosa in più al loro bagaglio di esperienze. Tutti, però, hanno conosciuto la storia di Nunzia Mattera che, in quel vicolo, ha raccolto i tanti che, ancora oggi, chiedono una mano ad arrivare a fine mese acquisendo derrate alimentari. Così, giovani ischitani, hanno potuto conoscere non solo la storia della Catena Alimentare che oggi aiuta circa 90 famiglie, ma anche una realtà che fa dell'isola un territorio non sempre felice.



L'uomo della fede

Nella prima udienza generale del nuovo anno il Papa ha ripreso la narrazione del viaggio dell'apostolo Paolo verso Roma: "La navigazione incontra fin dall'inizio condizioni sfavorevoli. Il viaggio si fa pericoloso e si è costretti a sbarcare a Mira, salire su un'altra nave e costeggiare il lato meridionale dell'isola di Creta. Paolo consiglia di non proseguire la navigazione, ma il centurione non gli dà credito e si affida al pilota e all'armatore. Il viaggio prosegue e si scatena un vento così furioso che l'equipaggio perde il controllo e lascia andare la nave alla deriva".

A questo punto i soldati invocano l'aiuto dell'apostolo e Paolo interviene: "Quando la morte sembra ormai prossima e la disperazione pervade tutti, Paolo interviene. Egli è **l'uomo della fede** e sa che anche quel 'pericolo di morte' non può separarlo dall'amore di Cristo e dall'incarico che ha ricevuto... Anche nella prova, Paolo non cessa di essere custode della vita degli altri e animatore della loro speranza".

Quindi per intercessione dell'apostolo la nave è messa a riparo nell'isola di Malta, trasformando la disgrazia in opportunità: "Luca ci mostra così che il disegno che guida Paolo verso Roma mette in salvo non solo l'Apostolo, ma anche i suoi compagni di viaggio, e il naufragio, da situazione di disgrazia, si muta in opportunità provvidenziale... Per il Papa il soggiorno maltese è occasione di evangelizzazione: "Il soggiorno a Malta diventa per Paolo l'occasione propizia per dare 'carne' alla parola che annuncia ed esercitare così un ministero di compassione nella guarigione dei malati.

Questa è una legge del Vangelo: quando un credente fa esperienza della salvezza non la trattiene per sé, ma la mette in circolo... Un cristiano 'provato' può farsi di certo più vicino a chi soffre, perché sa cosa è la sofferenza, e rendere il suo cuore aperto e sensibile alla solidarietà verso gli altri".

Qualunque genere di sofferenza trova il suo primo riscatto se è visto nel volto di Cristo nostro fratello sofferente per amor nostro. Anche le persone, almeno in apparenza senza fede, per questa strada possono trovare la speranza, che sorregge anche quando le soluzioni non corrispondono alle attese.

L'immigrato e le persone bisognose alle spalle



hanno sempre una storia pesante di povertà o di persecuzione, a volte di tutte e due insieme. La prima può significare impossibilità ad avere una casa, di che vivere, cure mediche, istruzione ecc. La seconda, ma spesso anche la prima, può, quali che ne siano i motivi, avere l'effetto di incattivire la persona, specialmente se ha avuto anche l'esperienza del rifiuto dell'accoglienza. L'idea che anche questi sono nostri fratelli come tutti gli altri deve ispirare sentimenti di carità senza né remore né compromessi.

Ricordiamo quanto Dio ricordava continuamente al suo popolo nell'Antico Testamento a proposito dell'aiuto agli emarginati e agli ultimi: "Non dimenticare che anche tu fosti straniero".

Contando, da allora, sulla grazia che viene dall'alto e sull'autorità del Pontefice, San Francesco affrontò con molta fiducia il cammino verso la valle Spoletana, deciso a realizzare coi fatti e ad insegnare con la parola la verità della perfezione evangelica, che aveva concepita nella mente e promessa in voto con la professione. Mosse, inoltre, con i compagni la questione se dovevano vivere abitualmente in mezzo alla gente o appartarsi nei luoghi solitari. Dopo aver indagato con l'insistenza della preghiera quale fosse il volere divino su questo punto, fu illuminato dal responso di una rivelazione celeste e comprese che egli era stato inviato da Dio a questo scopo: guadagnare a Cristo le anime, che il diavolo si sforza di rapire.

Stabili, perciò, che bisognava scegliere di vivere per tutti, piuttosto che per sé solo. Si raccolse con i frati in un tugurio abbandonato, vicino ad Assisi, per viverci con tutti i rigori della vita religiosa, secondo la norma della santa povertà e predicare alle popolazioni la parola di Dio, secondo l'opportunità del tempo e del luogo. Divenuto, dunque araldo del Vangelo, si aggirava per città e paesi, annunciando il regno di Dio non con il linguaggio dotto della sapienza umana, ma nella potenza dello Spirito Santo: il Signore dirigeva quel parlatore con rivelazioni anticipatrici e confermava la sua parola con i prodigi che la accompagnavano (FF 1977).



**TANTI
AUGURI A...**

Don Marco Trani,

nato il 24 gennaio 1989

FONDAZIONE
OPERA PIA
IACONO
AVELLINO
CONTE

**Via Vincenzo Mirabella, n. 9 - 80077
Ischia NA - Tel./Fax 081.993384**

Mail: operapia_iac@alice.it Pec: operapia@pec.it

**orario ufficio dal lunedì al venerdì
dalle 09:00 alle 13:00**

DOMENICA 19 GENNAIO 2020

“Quante cose non sappiamo di lui” GV 1,29-34

Si riparte amici miei; abbiamo ripreso il tempo ordinario. Dopo il “tram tram” delle feste abbiamo ripreso il cammino sempre ingolfato della vita quotidiana. È molto bello il testo del Vangelo che incontriamo in questa domenica. Attraverso questi pochi versetti del Vangelo di Giovanni siamo invitati a mantenere la

rotta, la direzione, siamo chiamati a non perdere il punto fisso e il motivo che ci siamo dati per vivere bene questo nuovo anno di grazia! Dopo il Battesimo Gesù ha iniziato la sua missione e la prima azione che compie nel Vangelo di Giovanni è quella di camminare. Gesù comincia diventando pellegrino, viandante, uno in strada e che cammina. Molto bella questa immagine che parla di me e di te: siamo viandanti, pellegrini come i Magi e i viandanti sanno che a loro non appartiene la terra. Camminiamo con la consapevolezza di non essere qui per sempre. Che bello se vivessimo questa consapevolezza sempre di più! Quanto amore in più spargeremmo! Quanto Vangelo in più vivremmo! Giovanni vede Gesù che va verso di lui (vi ricordate la domanda del Battista domenica scorsa? “Tu vieni da me!”). Di nuovo questa scena: Gesù va verso Giovanni. Il primo gesto che Gesù ha compiuto nel Battesimo è per me importante: mi viene incontro. Si amici miei, capiamola bene questa cosa: non sono io che vado verso Dio ma **è lui che viene incontro a me!** Lo fa concretamente e fisicamente! Ci siamo detti che egli ci viene a cercare nelle acque sporche della nostra vita. Appena Giovanni si accorge che Gesù va da lui, l’evangelista Giovanni riporta questi pochi versetti che spalancano un mondo non sono spirituale ma anche storico. Alcuni studiosi nelle parole del Battista hanno intravisto alcune pennellate di quella famosa vita nascosta di Gesù di cui i Vangeli non riportano se non alcune pennellate. Prima di tutto fermiamoci sull’espressione: “Ecco l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo”. Per noi sembra soltanto un’espressione semplice che richiama il modo mite di vivere di Gesù e di sacrificarsi. Per un ebreo e per un ascoltatore attento invece questa espressione gli apre un mondo. Essa richiama sicuramente l’unica grandiosa festa penitenziale, il momento penitenziale del popolo d’Israele, lo yom kippur in cui un capro o una pecora veniva caricato di tutti i peccati del mondo e di quelli del popolo per poi essere mandato libero nel deserto dove veniva sbranato dalle fiere. In questo modo veniva cancellato il male all’interno del popolo. Allora in questa frase del Battista c’è tutto il pensiero di Dio: egli è **venuto a sporcarsi**, ad impregnarsi nella acque sporche del Giordano, spalla a spalla con i peccatori, mischiato in mezzo a loro, è colui che porterà su di se il male del mondo! Vedete qui si sono capovolte le cose: di solito gli uomini offrono sacrifici per espiare i peccati verso Dio, qui il contrario! Noi offriamo novene, tridui, preghiere, processioni, peni-



tenze mentre l’unico vero atto di sacrificio verso di noi lo compie Dio! Lo fa Gesù Cristo! Porta lui, inverte le posizioni, è lui che salva! Provate a vedere la Messa in questo modo: nella Messa lui compie di nuovo il sacrificio portando tutto il male della storia su di lui. Se vedessimo mamma, papà o un figlio soffrire e io sono la causa della sua sofferenza, correremmo! Davanti al sacrificio di Dio la domenica di cui io sono la causa con il male che compio ogni giorno mi permetto di dire: “Non mi interessa, mi scoccio, non ci vado!”. È proprio vero che abbiamo perso il valore del sacrificio! Ma qual è questo peccato che lui porta su di se? Non sono le nostre piccole trasgressioni, i nostri peccatucci (non sono andato a Messa, ho detto bugie, brutte parole ecc.), egli porta su di se la grande contraddizione, la grande divisione, la grande forza che domina il mondo, la grande incredulità del mondo dinnanzi alla luce sorta. È la peccaminosità della non conoscenza di Dio, radice di ogni singolo peccato. Dio viene a portare per me un peso. Giovanni Battista continua la sua testimonianza dicendo: “Egli è colui del quale ho detto dopo di me viene uno che è avanti a me perché era prima di me. Io non lo conoscevo”. Ripete dopo ancora una volta che Lui non lo conosceva. Mi emoziona queste parole di Giovanni Battista, di questo uomo consumato, macerato dalla parola, dalla ricerca interiore. Dichiara con stupore, con meraviglia e con disarmante ingenuità di non essersi accorto che tra i suoi discepoli, “coloro che erano prima di lui” (letteralmente dietro di me) c’era colui che stava cercando, colui che ha annunciato

per tutta la vita, colui che stava aspettando. “Non lo conoscevo” letteralmente “non lo sapevo, non me ne ero accorto”. Sì, Giovanni Battista aveva tra i suoi discepoli quel cugino che come tanti uomini avevano lasciato casa ed erano andati a cercare il Messia, erano andati a cercare Dio, avevano risposto a quelle due domande che ci fanno essere qualcuno: Chi sono? Qual è lo scopo della mia vita? Non aveva capito nulla il Battista e per rivelazione divina capirà il giorno del Battesimo che colui che era dietro di lui era già molto più avanti a lui! Dio riesce a spiazzare tutti, anche il suo precursore! Giovanni si aspettava qualcuno ruggente, forte, un leone e si ritrova davanti un giovane su cui si posa una colomba. Sì, una colomba, un animale mite, pacifico che non ha nulla a che fare con la sua predicazione! Quante volte anche noi non riconosciamo che Dio sta camminando dietro di noi! Quante volte anche con Dio rimaniamo a bocca aperta dicendo: “Non lo sapevo!”. Giovanni Battista e Giovanni Evangelista che probabilmente era uno dei due discepoli che poi seguiranno Gesù, vedono e testimoniano quello che dobbiamo fare quest’anno: dare testimonianza di essermi accorto di Dio, dare testimonianza che ho conosciuto questo Dio, dare testimonianza che lui porta su di se tutto il male del mondo! Lasciamoci raggiungere da Dio, impariamolo sempre di più (basta vivere la parola della domenica), accorgiamoci che lui è in mezzo a noi e soprattutto davanti al sacrificio che egli compie ogni giorno portando quello che devo portare io non voltiamogli le spalle! Buona domenica!



Rubrica a cura di Oriana Danieli. A questo numero ha collaborato Anna Mazzella e Francesca Castagna



Una fiaba al mese



Cari bambini, ritorna l'appuntamento con "Una Fiaba al Mese". Questa volta vi raccontiamo una fiaba che ci farà pensare a quanto sia importante prenderci cura del nostro pianeta, a cominciare dal nostro piccolo e da ciò che ci circonda. Perché tutti possiamo dare sempre una mano! Ricordatevi di ritagliare la fiaba e incollarla sul vostro **Quaderno delle Fiabe** che abbiamo cominciato l'anno scorso! Buona lettura!

L'orso Nanuk era triste e solo, tutta la sua famiglia era scomparsa, da quando i ghiacciai cominciarono a sciogliersi anche durante il freddo. "Povero me!": disse l'orso, "la terra è sempre più calda, di noi siamo rimasti pochi, e ormai anche dimenticati!". Nanuk si mise a girare per la foresta glaciale, cercava il ghiaccio, ma il ghiaccio era sempre meno! Il povero orso non si dette pace, continuò a cercare e poi alzò il naso all'insù per guardare la neve scendere lenta dal cielo. Ancora ricordava i bei vecchi tempi, quando felice poteva trovare cibo in abbondanza e divertirsi sui grandi ghiacciai, perché lui era un gran giocherellone, ma ora abbassò la testa infelice. La foresta glaciale sembrò sommersa da un profondo silenzio, Nanuk era quasi addormentato, quando qualcosa attirò la sua attenzione: un fiocco di neve era sospeso! "Fiocco!" disse l'orso, "perché non scendi al suolo come gli altri?". "Perché il terreno è troppo caldo... mi scioglierei in un baleno!" rispose il soffice fiocco. "E già!": disse Nanuk, "anche tu sarai molto triste per questa situazione!". "Sono proprio disperato!" rispose Fiocco, "non ritroverò mai nessuno dei miei amici, sono tutti sciolti, solo io sono sopravvissuto!". L'orso e Fiocco si misero vicini a guardare il sole... era il sole di mezzanotte. "Guarda mio piccolo amico, in giro non c'è anima viva! Forse però potremmo rivolgerci a qualcuno per salvare i ghiacciai?!", disse ancora speranzoso Nanuk. "Ma io sono solo un fiocco e tu un povero orso, e nessuno ci darà ascolto!". "Ma esiste il tribunale per tutti, mi hanno detto che esiste anche per il polo! Dobbiamo tentare!", replicò Nanuk. "Hai ragione, non dobbiamo arrenderci!", rispose Fiocco. I due si misero in cammino per cercare il grande tribunale. Finalmente dopo un lungo cammino apparve il grande tribunale. "Scusate..." dis-

se l'orso ad un'impiegata, "Siamo qui per i diritti del Polo!". La signorina strimpellò: "Ah... anche gli orsi ora! Non abbiamo tempo per voi! Sparite o farò chiamare i cacciatori per farvi fuori!". Nanuk e Fiocco rimasero seduti sui gradini del tribunale. "Ho un'idea!", disse l'orso, "starò qui fuori e farò dei grandi versi, così forse qualcuno si accorgerà di me!". "Bravo!" disse Fiocco, "Io ti aiuterò a fare rumore!". Così si impegnarono tantissimo notte e giorno, cercando di farsi sentire, ma nessuno sembrò accorgersi di loro. "Questi uomini sono proprio indifferenti!", disse Nanuk amareggiato, ma poi un bimbo gli si avvicinò: "Guarda mamma... un Orso!". "Ma quello è un orso vero!" disse la mamma, che non aveva mai visto un orso tanto da vicino, così entrò nel tribunale e disse: "Fuori c'è un orso... forse qualcuno dovrebbe ascoltarlo!". Ma nessuno diede retta neanche alla povera mamma. "Sai cosa faremo?" disse allora al suo bambino: "Ci metteremo all'altro lato del Palazzo e faremo come lui!". E così fecero. La gente che passava guardava l'orso e la mamma tristi che attiravano l'attenzione, così la gente volle partecipare, e si formò una grande gruppo. Fiocco e Nanuk furono felici! Il giorno dopo il tribunale decise che bisognava fare qualcosa per il grande Polo: grandi sarebbero stati gli aiuti, ma tutti avrebbero dovuto partecipare: qualcuno con grandi opere, qualcuno con aiuti più piccoli, ma nessuno si tirò indietro! La mamma era felice e con il suo piccolo guardarono l'enorme orso bianco: "L'orso si sta allontanando", disse la mamma, "ma aveva ancora lacrime di gioia che scendevano!". "E dove andrà?" chiese il bimbo. "Arriverà sotto il sole di mezzanotte!", disse la mamma. Felice l'orso Nanuk ritornò nelle sue terre e Fiocco fu finalmente libero di far parte anche lui dei grandi ghiacciai.

L'arrivo dei Magi a Ischia

Anche se il tempo di Natale è finito, desideriamo raccontarvi un avvenimento molto bello che si è svolto a Ischia il 6 gennaio scorso. Nel numero precedente del "Kaire dei Piccoli" vi abbiamo parlato della storia dei **Re Magi**, e della loro visita a Gesù bambino appena nato nella capanna di Betlemme. Dovete sapere bambini che, ogni anno, i Re Magi arrivano anche ad Ischia! Sì! Sulla spiaggia della Mandra, infatti, alcuni componenti dell'associazione **Largo dei Naviganti** si offrono per rappresentare l'arrivo di questi grandi saggi. Essi giungono dal mare su delle barche, e con loro portano anche tante caramelle e dolci, che per tutti i bambini rappresentano un dono come l'**oro**, l'**incenso** e la **mirra** che i Re Magi portarono a Gesù. Nella piazzola della spiaggia viene costruita una piccola capanna con Maria, Giuseppe e Gesù bambino che attendono l'arrivo dei tre. Dopo di che, ciascun bambino può fare la foto con questi personaggi del presepe. Alla fine della rappresentazione, i Re Magi si spostano nella chiesa di **Santa Maria Assunta** ad Ischia Ponte, e al termine della Messa dei bambini distribuiscono altre caramelle a tutti i fanciulli presenti. Avete visto che magnifica esperienza? Qualcuno di voi ha mai assistito a questo momento? Se non siete riusciti, state tranquilli: l'anno prossimo avrete un'altra occasione! Intanto, vi raccomandiamo di non mangiarne troppi dei dolciumi che sicuramente avrete ricevuto anche voi all'Epifania!!!



Ecco 9 consigli per proteggere il nostro pianeta, da leggere con mamma e papà, i nonni, le maestre, o gli educatori:

9 cose che puoi fare subito per salvare l'ambiente

- 1. Riduci il consumo di carne**
 La produzione di carne rossa genera una quantità di CO₂ fino a 40 volte superiore della produzione di cereali e verdure.
- 2. Riduci il consumo di latticini**
 Le mucche da latte consumano enormi quantità di acqua e mangime, e contribuiscono per il 28% alle emissioni di metano correlate all'attività umana.
- 3. Guida di meno!**
 Le auto inquinano l'aria che respiriamo. Quando puoi evita di usarla: cammina, utilizza i mezzi pubblici, il car sharing o la bicicletta!
- 4. Aggiusta o ricicla**
 Prima di tutto produci meno spazzatura. Per farlo, puoi rivolgerti al mercato di seconda mano, riciclare, senza acquistare di nuovo.
- 5. Riduci il consumo di carta**
 Quasi la metà degli alberi abbattuti nel mondo serve a produrre carta, con un enorme dispendio di acqua. Passa alle bollette digitali, ricicla correttamente e scegli buste riutilizzabili per i tuoi regali.
- 6. Usa bottiglie riutilizzabili**
 Ad oggi produciamo circa 300 milioni di tonnellate di plastica ogni anno, metà della quale è usata e gettata. Ogni anno 8 milioni di tonnellate di plastica vanno a finire negli oceani.
- 7. Fai caso a come usi l'acqua**
 Entro il 2050, 5 miliardi di persone soffriranno per la mancanza di acqua. Fai docce più brevi, chiudi il rubinetto quando ti lavi i denti, installa aeratori rompigiugino efficienti.
- 8. Usa le buste riutilizzabili**
 Prima di recarti al supermercato, assicurati di avere con te le borse riutilizzabili. Le buste di plastica sono la principale minaccia per la vita degli animali marini.
- 9. Fai attenzione a ciò che butti nella spazzatura**
 Evita gli imballaggi multimateriale che non possono essere riciclati e differenzia più che puoi la spazzatura che produci.

curioctopus.it

ABBONAMENTO POSTALE Kaire

L'abbonamento annuale ordinario al nostro settimanale costa € 45,00 e consente di ricevere con spedizione postale a casa propria (sul territorio italiano) i 52 numeri del giornale stampati nel corso di un anno solare più eventuali "Kaire speciali".

Per chi vive all'estero, è possibile abbonarsi on line al settimanale in modo da poterlo leggere in formato Pdf a partire dalle ore 7,00 del mattino (ora italiana) nel giorno di uscita (verrà inviato via mail) e poterlo archiviare comodamente. Il settimanale online è esattamente uguale - per contenuto e impaginazione - a quello stampato su carta. L'abbonamento online costa € 45,00.

LE ALTRE TARIFFE ANNUALI:

Abbonamento amico	€ 100,00
Abbonamento sostenitore	€ 200,00
Benemerito a partire da	€ 300,00

COME PAGARE L'ABBONAMENTO

Per il pagamento in contanti contattate la segreteria di "Kaire" ai seguenti numeri di telefono 081981342 - 0813334228 oppure il pagamento può essere effettuato mezzo bonifico bancario intestato COOP.SOCIALE KAIROS ONLUS indicando quale causale ABBONAMENTO KAIRE sul seguente codice IBAN IT 06 J 03359 01600 1000 0000 8660 Banca Prossima SpA.

Dopo aver effettuato il pagamento inviate una mail a kaire@kaireonline.it oppure inviando un fax al 0813334228 con i seguenti dati per la spedizione:

Cognome e nome: ... | indirizzo (via/cap/comune/provincia):

... | codice fiscale: ... | telefono: ... | mail: ...

nel caso l'abbonamento sia da attivare a favore di altra persona, indicare anche:

Cognome e nome del beneficiario dell'abbonamento: ... Indirizzo (via/cap/comune/provincia): ...

EDICOLE DOVE POTER ACQUISTARE Kaire

Comune di Ischia

Edicola di Piazza degli Eroi;
 Edicola di Ischia Ponte;
 Edicola al Bar La Violetta;
 Edicola di San Michele da Odilia;
 Edicola di Portosalvo

Comune di Lacco Ameno

Edicola al Bar Triangolo
 Edicola Minopoli sul corso

Comune di Casamicicola T.

Edicola di Piazza Bagni;
 Edicola di Piazza Marina;

Comune di Forio

Edicola del Porto;
 Edicola di Monterone

COLLABORIAMO, INSIEME È PIÙ BELLO!

Per inviare al nostro settimanale articoli o lettere (soltanto per quelle di cui si richiede la pubblicazione) si può utilizzare l'indirizzo di posta kaire@chiesaischia.it I file devono essere inviati in formato .doc e lo spazio a disposizione è di max 2500 battute spazi inclusi. Le fotografie (citare la fonte) in alta risoluzione devono pervenire sempre allegate via mail. La redazione si riserva la possibilità di pubblicare o meno tali articoli/lettere ovvero di pubblicarne degli estratti. Non sarà preso in considerazione il materiale cartaceo.



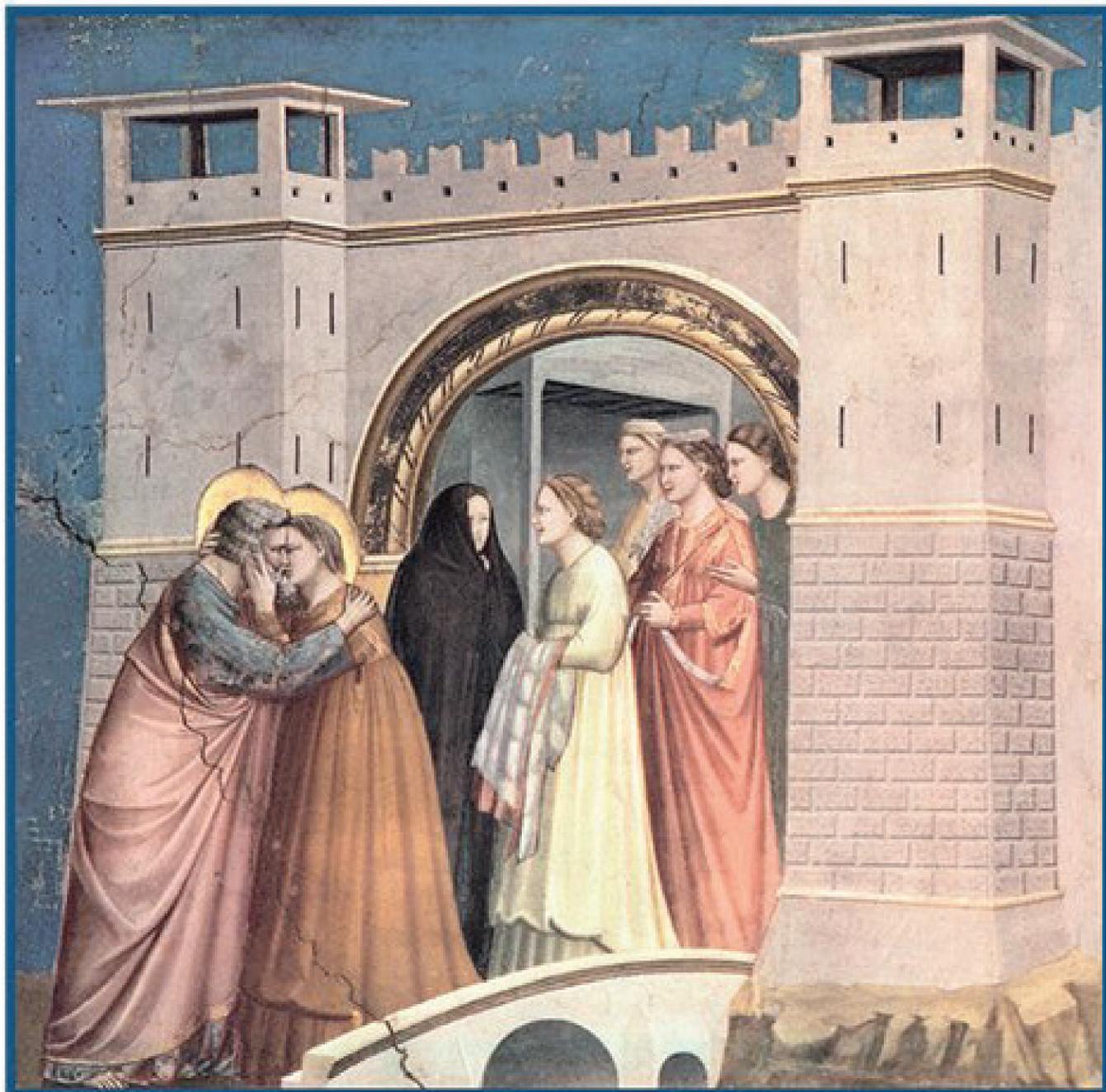
LA POSTA DEI PICCOLI "KAIRE"

E tu, cosa fai per proteggere il nostro pianeta? Raccontaci la tua esperienza da "Piccolo custode" del creato: pubblicheremo il tuo racconto e/o i tuoi disegni sul prossimo numero del "Kaire dei Piccoli" nella rubrica "L'impegno del Piccolo Custode"!!

Scrivici a kaire@chiesaischia.it

Ci trattarono con gentilezza

(Atti degli Apostoli 28, 2)



Giotto - Accoglienza particolare degli affroschi della Cappella degli Scrovegni, Padova

**SETTIMANA DI PREGHIERA
PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI**

18-25 gennaio 2020